ANNO 55 MATTINO — TORINO, Venerdì 14 Ottobre 1921 — MATTINO NUM. 245

ABBONAMENTI
	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 4; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 1.50 per linea corpo 7. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Dall'accordo di Venezia al responso di Ginevra

Due soluzioni

Nel giorno stesso che il Consiglio della Società delle Nazioni approvava a Ginevra la soluzione tentata dai suoi Delegati del problema dell'Alta Slesia, a Venezia i Delegati dell'Austria e dell'Ungheria, sotto la guida del Ministro degli Affari Esteri italiano, risolvevano il conflitto che divideva le loro nazioni. Gravi e minacciosi ambedue i problemi; ma l'austro-ungherese in massima già risolto. Perchè? Perchè la soluzione di esso non è stata affidata ad altri che pronunziassero una sentenza salomonica, ma tentata dalle parti interessate in libera discussione sotto guida di chi cercava veramente di conciliarli e metteva loro davanti gli interessi superiori europei ai quali ciascuno di essi doveva subordinare almeno alcuna delle proprie esigenze. D'altra parte spingeva all'accordo i Delegati la coscienza del reciproco interesse, che impose a ciascuno quelle transazioni senza le quali non si ottengono accordi, nè tra individui privati nè fra nazioni. Così il conflitto è stato felicemente superato, e una grave minaccia alla pace europea s'avvia a scomparire. Nella questione per l'Alta Slesia nulla di tutto questo. L'errore che si commise a Parigi nell'escludere dalla Conferenza gli Stati interessati, si è ripetuto per l'Alta Slesia, e nelle forme di soluzione tentate da coloro che dovevano risolvere, nessuna visione di politica generale. Ognuno ha fatalmente obbedito alle mire e agli interessi propri, e così sopra il conflitto tedesco-polacco si piantarono altri dissidi fra gli arbitri stessi, e una soluzione non diciamo giusta ma almeno accomodatrice non fu potuta raggiungere.

Perciò noi, quando, all'acuirsi del dissidio fra l'Inghilterra e la Francia per la questione dell'Alta Slesia, fu, all'ultima ora, accettata la proposta dell'Italia di deferire l'esame e la soluzione del problema al Consiglio delle Nazioni, non fummo, in fondo, contrari alla proposta. Era un tentativo di togliere alla questione ogni sua asprezza; poteva essere un modo per darle una soluzione sodisfacente. La questione doveva così uscire dalle angustie di un dibattito fra due nazioni per diventare, ciò che era, un grande problema della vita europea. Ma per fare ciò il Consiglio delle Nazioni avrebbe dovuto riesaminare il problema ex novo. La tesi francese, la tesi inglese, erano un passato che, per il fatto del deferimento del problema alla Società, non esisteva più. Ora bisognava inspirarsi a criteri superiori derivati non dalle tesi tramontate ma dalla cosa in sè e dalla necessità di una rapida ricostruzione economica e politica del continente. Criteri nella loro superiore idealità e giustizia profondamente realistici. E sarebbe stato un bene per tutti, perchè la soluzione del problema sarebbe stata un avviamento a quella pacificazione degli animi e a quell'assestamento economico ch'è suprema necessità comune. Purtroppo, però, coteste possibilità non si son avverate.

Il Consiglio dei Quattro — cui fu deputato l'arduo ufficio di studiare il problema — preso per base alle sue indagini le tesi inglese e francese. Venne — è vero — nella conchiusione di scartarle, ma per tentare — dato il punto di partenza — una soluzione mediana che, se non accontentasse nessuno degli antichi proponenti, non scontentasse però assolutamente nessuno. Così il problema non fu affrontato nella sua realità e alla soluzione fu sostituita una approssimazione, per la quale era inutile scomodare la Società delle Nazioni. Ad una soluzione di compromesso potevano arrivare anche gli antichi arbitri, e se non altro si sarebbe guadagnato in tempo, ch'è sempre qualche cosa. Inoltre non si vede quanto una soluzione di compromesso possa giovare a quel prestigio e a quella luce ideale della Società, ch'è in fondo la sua forza maggiore.

Che cosa si ottiene con il responso dei Quattro, approvato dal Consiglio delle Nazioni? Il perno della pacificazione e della ricostruzione europea è la pacificazione e la ricostruzione della Germania. Bisogna che la Germania mantenga gli immani impegni che essa ha assunto di fronte agli Alleati; ma per mantenerli bisogna che sia messa nelle condizioni di sodisfarli. Condizioni economiche politiche psicologiche che diano forza al popolo tedesco di sostenere gli enormi, per non dire sovrumani, sagrifizi cui deve sottostare e spengano per conseguenza in esso ogni desiderio e ogni tendenza di riscossa bellicosa. E perciò ricostruzione della economia tedesca e rinforzamento del sentimento democratico e repubblicano contro le esasperazioni reazionarie e comunistiche. Ora il Ministero Wirth, ch'è l'esponente di cotesto sforzo di sodisfare agli impegni assunti e di cotesta tendenza democratica, è sorto sulla persuasione che l'accettazione dell'ultimatum avrebbe portato ad una soluzione favorevole del problema della Slesia. Su questo fondamento si è formata la maggioranza che lo sostiene, con esso ha potuto resistere agli assalti reazionari, con esso costringere il popolo tedesco ai terribili sagrifizi cui l'ha costretto. Se questo fondamento manca, tutto è rimesso in questione. E' un programma che pericola perchè vengono ad alterarsi i presupposti su cui era stato formato e da cui riceveva forza. Ora dalla eventuale caduta di Wirth e dal probabile sfasciamento della sua maggioranza non possono guadagnare che i partiti estremi, reazionari e comunistici, rinforzati nell'opinione pubblica dall'atroce disinganno patito. L'articolo del *Berliner Tageblatt* è sintomatico: « Dalla fondazione della Repubblica democratica tedesca gli Alleati e particolarmente la « democratica Francia » hanno fatto tutto il possibile per rovinare la democrazia e disseppellire il nazionalismo. Se veramente questi metodi hanno preso il sopravvento anche a Ginevra, allora si potrà impunemente gridare in Germania: « Mille volte meglio un ritorno a Talleyrand e a Metternich! ». E' il linguaggio della delusione, ma non perciò meno significativo d'uno stato d'animo che può diventare pericoloso.

E c'è anche di peggio. Un accordo fra la Germania e la Polonia, come era desiderio di tutti gli uomini politici che mirano alla pace di Europa, era ancora possibile, perchè tutti e due i popoli avevano tutto da guadagnare da esso. Ma — si domanda ora il Wirth — « dovrà essere ora posto tra il popolo tedesco e il polacco un cadavere appestato? ». Facciamo pure la tara alla energia del linguaggio, ma se parla così il Capo del Governo, uomo temperato, è facile immaginare che cosa debba pensare e come possa parlare il popolo. Vediamo qualche giornale francese consigliare la temperanza a Wirth, ma insieme compiacersi della soluzione che si dice proporla. Va bene per la temperanza che è necessaria a tutti, ma non sappiamo che cosa nemmeno la Francia possa guadagnare da eventuali agitazioni e da una minor produzione economica della sua grande debitrice. Il problema dell'Alta Slesia fu male impostato fin dal principio, e perciò dove tutti gli Alleati potevano dall'aumentata economia e conseguente pacificazione tedesca guadagnare, tutti alla resa dei conti finiranno con perdere.

Ma anche la Germania perderà se essa si chiuda in forme di resistenza intransigente. La disperazione è stata sempre a tutti una mala consigliera. Il procedere cauti oggi è necessario a tutti, e più che tutti a chi ha la propria economia rovinata, un enorme debito da pagare, impegni gravissimi internazionali da soddisfare, nemici vigilanti intorno.

La firma del protocollo per la sistemazione del Burgenland

Venezia, 13, notte.

Stamane alle 10,30, nella sala della Prefettura, è stato firmato il protocollo concernente il risultato della mediazione esercitata dal ministro degli Esteri d'Italia marchese della Torretta, per comporre amichevolmente il dissidio sorto tra l'Austria e l'Ungheria, circa il trapasso del territorio dei comitati occidentali ungheresi, previsto dai trattati di pace di San Germano e del Trianon. Hanno firmato, in qualità di plenipotenziari, per l'Austria il signor Schober, cancelliere e ministro degli Esteri, e per l'Ungheria il conte Bethlen, presidente del Consiglio dei ministri, ed il conte Banffy, ministro degli Esteri.

Il protocollo si compone di due parti. Nella prima parte sono elencate alcune misure destinate a riportare l'ordine e la tranquillità nel territorio del Burgenland; nella seconda si enunciano le modalità concordate per una regolare ed effettivo trapasso. Basi dell'accordo sono l'impegno, che l'Ungheria prende, di ottenere l'evacuazione dall'intero territorio dei comitati occidentali ungheresi per parte delle bande di insorti che lo occupano attualmente, in modo da permettere che le autorità austriache possano prenderne possesso in condizioni di perfetta tranquillità, ed il consenso dato dall'Austria a che, non appena ciò sarà avvenuto ed effettuato dalla Commissione militare interalleata residente ad Oedenburg, sia bandito un plebiscito tra la popolazione della città e dintorni specificatamente indicati, per esprimere la volontà popolare di appartenere all'uno o all'altro Stato. Le questioni finanziarie, ed altre dipendenti dal trasferimento dei territori, saranno regolate mediante trattative dirette tra i due paesi, ed, in caso di disaccordo, sottoposte ad arbitrato.

Questo accordo sarà al più presto ratificato dai Governi austriaco ed ungherese colle modalità volute dalle rispettive loro costituzioni. Dopo la firma del protocollo, i plenipotenziari austriaci ed ungheresi hanno tenuto ad esprimere la loro gratitudine al marchese Della Torretta per aver assunto il difficile incarico di mediazione e per lo spirito di alta giustizia col quale egli ha effettivamente contribuito a ristabilire rapporti di buon vicinato tra i due paesi. Essi hanno infine dichiarato di essere certi che quest'opera di pacificazione ravviverà i sentimenti di cordiale amicizia che i loro paesi provano per la benevolenza italiana.

Avvenuta la firma del protocollo, dopo lo scambio dei saluti, la missione austriaca, accompagnata alla stazione dal ministro Della Torretta e dal Prefetto, è partita col treno delle 12 alla volta di Vienna.

Una nota ufficiosa così illustra le conclusioni del Convegno di Venezia:

« La fine del Convegno di Venezia, con la conclusione dell'accordo fra l'Austria e l'Ungheria per la spinosa questione del Burgenland, segna un notevole attivo a favore della pace europea; e poichè questo attivo è il risultato dell'azione mediatrice dell'Italia, sollecitato dal Governo ungherese ed accettato dall'Austria, il convegno medesimo segna anche un successo diplomatico italiano, il quale è tanto più considerevole in quanto è stato raggiunto faticosamente attraverso difficoltà e ostacoli che sembravano impossibile rimuovere, e che in un primo momento parve anzi dovessero addirittura far naufragare le trattative. Se ogni difficoltà è stata superata, lo si deve appunto all'opera risoluta esercitata con molto tatto, e, quando è stato necessario, anche con energia, dal ministro degli Affari Esteri italiano, opera diretta a persuadere le due parti in dissidio a superare i contrasti, per l'utilità reciproca di addivenire ad un compromesso, mancando il quale l'Austria avrebbe avuto sì i territori assegnatile dal trattato, ma non la pace, e l'Ungheria sarebbe incorsa in gravi pericoli, derivanti dal conseguente perdurare di una illegale resistenza alle decisioni delle grandi Potenze. Si deve a questa opera di persuasione ed alla posizione di garante assunta dal marchese Della Torretta fra le due parti, per il mantenimento degli impegni preliminari — il che costituisce una nuova prova del prestigio che l'Italia gode fra i due paesi danubiani — se i delegati dei Governi austriaco e ungarico, irrigiditisi sul principio di due contrastanti formule pregiudiziali, hanno mutato atteggiamento, ed ispirando la loro azione ad un alto senso di realtà, hanno potuto procedere più agevolmente sulla via dell'accordo, che oggi è un fatto compiuto. Di questo accordo si conoscono finora soltanto le linee generali. Esso può essere tuttavia giudicato fino da questo momento come un equo compromesso che, tenendo conto nei limiti del giusto delle aspirazioni di una parte e dei legittimi diritti ed esigenze dell'altra, dà ad entrambe la possibilità di ristabilire i vecchi rapporti di buon vicinato e di vivere in pace ed in amicizia: il che è indubbiamente un grande servizio reso dall'Italia, in particolare a tutti i paesi dell'Europa media orientale, e alla causa della pace in generale ».

La decisione sull'Alta Slesia comunicata agli Alleati

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Il corriere speciale della Lega delle Nazioni, mandato da Ginevra, dal Consiglio della Lega, ha consegnato stamane al Quai d'Orsay il testo dei documenti, il cui insieme costituisce « la soluzione raccomandata » del Consiglio della Lega stessa per la spartizione dell'Alta Slesia. Questi documenti sono stati ricevuti da Briand, nella sua qualità di presidente dell'ultimo Consiglio Supremo interalleato. Egli ha immediatamente comunicato gli stessi documenti agli altri Governi alleati, Inghilterra, Italia e Giappone, per mezzo dei rispettivi ambasciatori a Parigi.

E' ora conosciuto il contenuto fondamentale della soluzione raccomandata dal Consiglio della Lega delle Nazioni. Per ciò che riguarda le frontiere germano-polacche esse saranno tracciate secondo una linea che sarà sensibilmente ad uguale distanza da quella che proponevano rispettivamente nel mese di agosto la Francia e l'Inghilterra. In particolare il bacino industriale, che Briand reclamava intero per la Polonia, e Lloyd George per la Germania, è suddiviso tra i due paesi, la Polonia ottenendo i distretti di Koenigshutte, di Kattowitz e di Beuthen, esclusa la città di Beuthen, e la Germania conservando i distretti di Gleiwitz, di Zabrze (Hindenburg) e la città di Beuthen. Inoltre una Commissione mista sarà incaricata di assicurare l'unità economica del bacino industriale.

Questa soluzione, se non costituisce una vittoria assoluta per la diplomazia francese, è tuttavia accolta in questi circoli col più grande favore. La stampa francese fa notare come la decisione odierna della Lega delle Nazioni attribuisce in sostanza alla Polonia quello che le dava la linea del conte Sforza, nonchè il distretto di Lublinitz e la regione del nord-ovest.

« La decisione del Consiglio della Lega — scrive ad esempio il « Temps » — che non soddisfa nè i tedeschi nè i polacchi, appare come un verdetto di equità, preso in un sincero spirito di giustizia internazionale. Essa dovrà avere vigore sia per i tedeschi che per i polacchi, dal momento che esso verrà anche per il Consiglio Supremo, che la farà sua e lo comunicherà a Berlino e a Varsavia, in esecuzione del trattato di pace. La pratica fatta dall'ambasciatore di Germania a Parigi per esporre al Governo francese che l'Alta Slesia interamente doveva essere attribuita alla Germania, in virtù della maggioranza che questa ottenne nel plebiscito, non potrebbe avere alcuna portata seria, giacchè le disposizioni del trattato prescrivono chiaramente la spartizione, tenendo conto delle maggioranze regionali. Non è a vero dire in presenza di una decisione del Consiglio Supremo che la Germania verrà domani a trovarsi, ma in presenza di una decisione della Lega delle Nazioni, confermata e notificata dal Consiglio Supremo. Ogni resistenza tedesca colpirà dunque direttamente la Lega delle Nazioni, la cui autorità morale è al disopra delle lotte politiche particolari. Non inchinandosi dinanzi ad una decisione che ha in certa guisa il valore di una sentenza arbitrale, la Germania si interdirebbe per lungo tempo l'entrata nella Lega delle Nazioni, e giustificherebbe tutte le sfiducie che troppo spesso la sua attitudine suscita nei popoli che non credono alla sua rigenerazione morale ed al suo risorgimento politico. La caduta del gabinetto Wirth non potrebbe affatto modificare la situazione di fatto. La Germania dovrà inchinarsi; ed essa dovrà eseguire il verdetto; giacchè non deve dimenticare che è una nazione vinta, e che ha delitti da espiare e riparazioni da compiere ».

Sin qui il giornale. Questa mattina un giornale aveva pubblicato che il Governo tedesco, venuto a conoscenza della decisione della Lega, si riteneva sciolto da tutti gli impegni che aveva assunto verso gli Alleati, come pure dagli accordi particolari conclusi recentemente colla Francia. L'ambasciata tedesca a Parigi pubblica stasera un comunicato, per dichiarare che questa informazione non è conforme alla realtà.

Il generale Amantea lascia Fiume

Fiume, 13.

Il generale Amantea ha lasciato Fiume diretto a Napoli. Il comando delle regie truppe è stato assunto dal colonnello dei carabinieri Giunti.

Violente proteste in Germania
Il Gabinetto Wirth si dimette?

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 13, notte.

Tutto il nervosismo e il pessimismo di cui si poteva nei giorni scorsi riconoscere la traccia negli ambienti politici e nella stampa tedesca, ha dilagato sui giornali di ogni colore allorchè la decisione di Ginevra è stata conosciuta. Dal *Berliner Tageblatt*, che la definisce « scandalosa per la storia del mondo » e protesta contro le « sardoniche parole » del visconte Ishii, che ha affermato avere l'Assemblea agito in nome della giustizia e del diritto, ai telegrammi inviati a Lloyd George, ad Harding, a Bonomi e perfino all'on. Nitti dai sindacati altoslesiani, è tutta una reazione violenta contro quella che è chiamata « la peggiore commedia recitata a Ginevra dopo la fondazione della Lega ».

Durante la seduta di ieri sera del Gabinetto, il presidente Wirth ha espresso la impressione provocata dalla decisione del Consiglio della Lega delle Nazioni, di cui erano conosciute le linee principali. « *Il Consiglio della Lega delle Nazioni* — ha detto il Cancelliere — *dispone della Slesia Superiore in una maniera che non tiene conto nè dei voti espressi dagli altoslesiani nè delle condizioni economiche del paese. Le città tedesche, create dalla fatica e dal lavoro delle popolazioni tedesche, saranno separate dalla patria. Una tale soluzione deve essere risentita nel paese come una violenza alla giustizia; e fra il popolo tedesco essa non farà che aumentare i dissensi ed i malumori* ».

Le altre dichiarazioni, poi, che ha fatto ieri il Cancelliere Wirth, non lasciano dubbio sulla sua intenzione di dimettersi. Ma il social-maggioritario *Vorwaerts* avverte a questo proposito che, se è giusto che il Cancelliere se ne voglia andare, è altrettanto giusto che coloro i quali vogliono il benessere della Repubblica respingano le dimissioni. Le trattative per risolvere la situazione politica, di fronte alla probabilità delle dimissioni e di una trasformazione del Gabinetto, sono continuate. Il Cancelliere nella mattinata ha avuto nuovi colloqui col capo del Volkspartei, dott. Stresemann, e più tardi anche con alcuni rappresentanti del centro. La Commissione del Reichstag ha deliberato nella sua riunione di stasera di convocare al più presto possibile il Reichstag. Contemporaneamente le frazioni social-democratiche del Landtag e del Reichstag, e così pure quelle democratiche, hanno indetto riunioni per discutere sulle conseguenze della decisione presa riguardo alla Slesia Superiore.

Sempre a proposito delle dimissioni, il *Lokal Anzeiger* afferma che ormai esse debbono considerarsi come un fatto compiuto.

I commenti inglesi favorevoli senza entusiasmo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

I giornali che oggi dedicano alla questione della Slesia un commento editoriale si dimostrano favorevoli, senza entusiasmo, alla sentenza. Non vantano la sagacia e la saggezza dei giudici, ma neppure lanciano [illegible] scomuniche. Qualche commentatore si meraviglia della più che calorosa accoglienza fatta dalla Francia al responso di Ginevra, e si attarda a dimostrare come nè Londra, nè Parigi possano cantare vittoria. S'è qualcuno che può avere ragione di rallegrarsi, questo è il conte Sforza, che primo e solo tra tutti i diplomatici europei, osò sostenere nelle caotiche discussioni sorte attorno al problema altoslesiano la necessità di ricorrere ad una spartizione basata su principii di economia e di storia, e non soltanto di politica intesista, ed è una frase che fece il giro degli ambienti politici e diplomatici di Londra definì quella che, secondo lui, doveva costituire una linea di condotta per gli arbitri del problema: « un'eguale spartizione delle inevitabili delusioni ». La Lega delle Nazioni si è rigidamente attenuta a questa norma generica e di carattere morale, come pure alle norme pratiche, storiche ed economiche che il conte Sforza aveva seguito nel tracciare la linea di spartizione del triangolo industriale, linea che porta il suo nome; di guisa che non hanno torto quei commentatori inglesi che rilevano come il vero trionfatore del momento sia il conte Sforza.

Qualche giornale, con lodevole lealtà, riconosce oggi l'errore commesso qui da diplomatici influenti, quando attaccarono con troppa fretta e spesso con ingiustizia la proposta del già nostro ministro degli Esteri. Come si ricorda, essa non incontrò affatto il favore dei circoli responsabili inglesi, ai quali il nostro ministro degli Esteri apparve un improvvisato e fantasioso costruttore di soluzioni che non risolvessero nulla. La calorosa approvazione data dalla stampa francese alla linea di Sforza accrebbe evidentemente i sospetti ed i malumori di Londra. Un solo giornale osò difendere apertamente il progetto Sforza: il *Daily Telegraph*.

Ciò non impedisce ai critici della sentenza odierna della Lega di riconoscere che quest'ultima non ha dato prova di saggezza e neanche di indipendenza e di coraggio e delle altre virtù che taluni ottimisti ingenui si ostinavano ad attribuirle. Il Consiglio della Lega si è comportato quasi come un Consiglio Supremo interalleato, colla differenza però che il primo può anche vantarsi di un'imparzialità che nessuno, neanche i più fanatici, oserebbero porre all'attivo del secondo. Il « Manchester Guardian », accordandosi nell'intonazione cogli altri commentatori, non esprime nè gioia nè delusione. Accetta il fatto compiuto, ed insiste a che la sentenza venga accettata senza discussione da parte degli interessati. Intesa compresa. Il « Guardian », come tutti i giornali liberali inglesi, non si preoccupa tanto del contenuto del verdetto, quanto della dignità della Lega, che al partito liberale continua ad essere tanto a cuore. « Il fatto essenziale — scrive il « Guardian » — è che una nuova politica di arbitrato sia stata instaurata. Essa può avere oggi condotto ad un verdetto che, sotto una vernice di equità, cela una fondamentale ingiustizia ed inesperienza; ma il principio dell'arbitrato deve rimanere intatto, quali che siano gli errori inevitabili degli arbitri. Perchè ciò avvenga, occorre che la sentenza sia accettata dalle parti interessate e dalle grandi potenze incaricate di imporre l'esecuzione di essa ».

Su questo punto tutta la stampa inglese è unanime.

Una imponente dimostrazione a Londra di disoccupati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13, notte.

Una grandiosa dimostrazione di disoccupati ha avuto luogo oggi nel pomeriggio a Londra. Varie migliaia di operai senza lavoro hanno percorso le grandi arterie della capitale e hanno tentato a più riprese, senza successo, di invadere Trafalgar Square, che la polizia, dietro ordine impartito dal Ministero degli Interni, aveva completamente isolato mediante cordoni di agenti. Si temevano gravi disordini e importanti e imponenti misure di sicurezza erano state prese dalle autorità. Drappelli di agenti e di truppa erano stati distribuiti nei punti strategici del centro della capitale. Innumerevoli camions si tenevano pronti a trasportare la forza pubblica sui luoghi degli eventuali disordini. La dimostrazione continua mentre telefoniamo. La massa dei dimostranti tende a disperdersi. Si segnalano però disordini, numerosi arresti e anche un certo numero di teste rotte. I commissari di polizia della metropoli avevano notificato ai *leaders* dei disoccupati, ai dirigenti le organizzazioni operaie e al pubblico in genere che nessun assembramento di popolo sarebbe stato tollerato nel grande piazzale che domina la statua di Nelson e che serve sempre per i pubblici comizi. Gli organizzatori della dimostrazione tentarono oggi di incanalare le decine di migliaia di operai nella Withe Hall, allo scopo di attrarre l'attenzione dei membri del Governo sulle sofferenze delle masse disoccupate. Il tentativo non riuscì per il rapido intervento della forza pubblica. Di fronte però alle pressioni dei *leaders* e agli assordanti clamori della folla, fu giuocoforza permettere ai rappresentanti dei dimostranti di recarsi a Downing Street.

La proposta sullo stato delle industrie comunicata al ministro del lavoro

Roma, 13, notte.

La Commissione nominata dal consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro ha conferito col Ministro del lavoro on. Beneduce, illustrandogli la proposta di fare cessare tutte le vertenze e scioperi di classe, per procedere colla Commissione mista ad un esame dello stato delle industrie. L'on. Beneduce ha risposto che, data l'importanza ed il carattere della proposta della Confederazione, se ne doveva parlare al Presidente del Consiglio. Il Comitato probabilmente sabato prossimo sarà ricevuto dal Presidente del Consiglio ed insieme dai colleghi del commercio e del lavoro.

Domani il Consiglio dei ministri nominerà la delegazione per Washington
L'on. Meda ha rinunziato

Roma, 13, notte.

Il Presidente del Consiglio farà ritorno a Roma sabato mattina. Nel pomeriggio di sabato sarà tenuto un Consiglio dei Ministri, nel quale il Ministro Della Torretta, che sarà a Roma entro sabato, farà una relazione amplissima ai colleghi circa la conclusione dell'accordo di Venezia. In tale riunione di Ministri si provvederà anche alla scelta definitiva dei componenti la Delegazione italiana per la Conferenza di Washington. Faranno parte di essa il senatore Schanzer, che pare ormai certo ne sarà il presidente, i senatori Rolandi Ricci e Albertini, ma non l'on. Meda. Il deputato popolare di Milano, che si era riservato di far conoscere il suo pensiero sull'accettazione o meno dell'incarico, ha telegrafato stamane che gli è assolutamente impossibile accogliere l'offerta. La formazione della Delegazione verrà completata, come abbiamo detto, entro sabato.

In America si nomina una Commissione per riscuotere i crediti dagli Alleati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Telegrafano da New York che la Commissione finanziaria della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato un progetto di legge che conferisce pieni poteri per trattare il rimborso dei debiti stranieri verso l'America, ad una Commissione, il cui presidente sarà il segretario del Tesoro. Questo progetto rimpiazzerà quello del Governo, che attribuiva i pieni poteri al solo segretario delle Finanze.

Il signor Mac Kenna, banchiere inglese ed ex-Cancelliere dello Scacchiere, è arrivato a New York, inviato in missione finanziaria dal Governo britannico. Si dice che egli viene a conferire con alcuni personaggi ufficiali di Washington, a proposito del pagamento degli interessi dei debiti inglesi verso l'America.

La Delegazione francese per la Conferenza di Washington

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Il Governo ha designato i suoi plenipotenziari alla Conferenza di Washington. Oltre al Presidente del Consiglio francese, faranno parte della delegazione i signori on. Viviani, Alberto Sarraut e Jusserand, ambasciatore francese a Washington.

Esempio francese

Il Parlamento francese ha affrontato il problema del Bilancio con uno spirito di risolutezza meritevole d'imitazione italiana. Come sta il bilancio di Francia? Non così male come il nostro, ma tutt'altro che bene. Senza contare il bilancio straordinario, che dalla guerra del '70 la Francia tiene a parte, (servendolo con prestiti gl'interessi dei quali pesano pure sul bilancio ordinario), ma che adesso si spera di liquidare vantaggiosamente con le indennità tedesche, il bilancio ordinario propriamente detto, delle spese e delle entrate permanenti e normali, presenta, per l'esercizio 1922, un deficit di 2 miliardi e mezzo di franchi. Ora, la Commissione finanziaria della Camera vuole che questo deficit scompaia, perchè « l'equilibrio del bilancio è il mezzo essenziale di restaurare le finanze ed il credito pubblico ». Ma come ottenere il pareggio? Nuove imposte? Ancora prestiti, ossia nuovi debiti? La Commissione parlamentare dice forte al Governo: — No, il disavanzo va colmato con le economie, con la riduzione delle spese. Ecco, infatti, la mozione votata dalla Commissione di finanza:

« Considerando che l'esame del bilancio ha rilevato uno scarto importante tra le entrate e le uscite del bilancio ordinario, scarto che non può essere mantenuto senza pericolo per la ricostruzione finanziaria del paese; considerando che è venuto il momento di aggiungere alle economie resultanti dalle riduzioni già fatte dalla Commissione sui crediti proposti, nuove e più profonde economie con la semplificazione e la soppressione di certi servizi; considerando che non si può ricorrere a nuove imposte o al prestito prima che siasi effettuata questa restrizione resa *possibile dallo stato di pace*, la Commissione di finanza decide d'invitare il Governo a imporre all'insieme del bilancio riduzioni le quali riconducano le spese alla cifra delle entrate quale è ormai accertata pel 1922 ».

Il ministro delle finanze, Doumer, di fronte a questa decisa volontà della Commissione della Camera, ha invitato i suoi colleghi di Gabinetto, i capi delle diverse amministrazioni, a rivedere ogni voce di spesa, e dal canto suo dichiara che farà « tutto il possibile » per portare dinanzi alla Commissione di finanza il massimo delle economie. Vero che, personalmente, il ministro si mostra piuttosto scettico sulla possibilità di « ricuperare » 2 miliardi e mezzo di franchi, ritenendo di avere pressochè esaurita la ricerca delle economie con le riduzioni già apportate al bilancio secondo i primi suggerimenti della Commissione di finanza. Ma è chiaro che, nello spirito di questa, economie per 2 miliardi e mezzo di franchi non sono perseguibili unicamente tra le spese minute dei vari dicasteri; bensì bisogna, per realizzarle in misura adeguata, andare al fondo dell'amministrazione statale, semplificando e sopprimendo certi servizi, guardando soprattutto allo « stato di pace ». Con ciò, la Commissione intende riferirsi specialmente alle spese militari, il che allarma coloro che in Francia continuano a chiamare la Germania « la nostra nemica ». Scrive, per esempio, il *Temps*:

« Se sotto il pretesto dello *stato di pace*, si volesse indebolire la Francia davanti ad una Germania in preda al desiderio di rivincita, e coi rischi della situazione universale, certe proposizioni potrebbero diventire singolarmente pericolose... E' bene dai Bilanci della Guerra e della Marina che le riduzioni ora auspicate si vorrebbero fare uscire. Ma bisognerà guardarsi dal non confondere le semplificazioni possibili e le riforme augurabili, con un disarmo della Francia davanti al nemico ».

Certo, se al Ministero francese prevarranno siffatte preoccupazioni e un tal modo di considerare lo « stato di pace », la causa della Commissione di finanza non avrà troppe probabilità di successo, e il disavanzo di 2 miliardi e mezzo di franchi difficilmente potrà essere colmato con le sole economie. Le buone intenzioni parlamentari al riguardo potranno avere, su per giù, la stessa sorte che la Conferenza di Washington molto probabilmente riserba alla santa causa del disarmo... Ma se e come accogliere e attuare il programma della Commissione di finanza, questo è affare interno della Francia nel quale sarebbe indiscreto volersi intromettere fuor della pura cronaca. Quel che invece importa rilevare, ad ammonimento ed esempio di casa nostra, si è il principio cui la Commissione della Camera francese inspira la propria condotta nell'esercitare il suo controllo sul bilancio dello Stato. Il principio è questo: l'equilibrio del bilancio è essenziale alla restaurazione finanziaria, e il disavanzo va superato, prima che con l'inasprimento fiscale o con gli ulteriori indebitamenti, con la falcidia delle spese non assolutamente indispensabili, con le economie fino all'osso.

***

Esempio e ammonimento buono per noi italiani, che di equilibrio di bilancio e di economie statali parliamo da un pezzo, ma che continuiamo bellamente a spendere e a spandere senza curarci del disavanzo. L'on. Giolitti lo ridusse di colpo, con le sue leggi finanziarie, da 14 a 4 miliardi, e predispose la riforma burocratica con un progetto di legge concepito sul serio al fine precipuo di una sensibile e non effimera economia di spesa. Ma da 4 miliardi il deficit ha ripreso a salire, un po' per la crisi economica che tiene indietro certe entrate straordinarie ed impone nuove spese indelogabili, un po' per certe generose revisioni o revoche di eccezionali tributi sulla ricchezza e sui consumi superflui. E in quanto alla riforma burocratica, le cose sembrano mettersi su una via piuttosto... comoda per la burocrazia. Tra l'altro, il Consiglio dei Ministri, su proposta della Commissione parlamentare, ha stabilito di far dipendere le riduzioni del personale dal giudizio, impiegato per impiegato, caso per caso, del capo-servizio o capo-divisione; il che è umano, e fino a un certo punto anche tecnicamente necessario, ma è anche politicamente propizio al minor resultato della revisione degli organici. Capi-servizio e capi-divisione difficilmente troveranno possibili quelle forti riduzioni di personale e quelle coraggiose semplificazioni di servizio, che pure sono necessarie allo svelimento burocratico e all'economia della spesa. Mai noi ci siamo nascoste le difficoltà gravi di una efficace riforma burocratica, come il Paese aspetta da tempo; difficoltà d'ogni genere, oggi rese anche più ingrate dalla crisi della disoccupazione; ma sempre abbiamo anche detto che se le condizioni del bilancio impongono improrogabilmente lo sfollamento della burocrazia, la riforma va fatta sul serio, con coraggio, all'infuori delle pietose preoccupazioni... elettorali. Anche a questo riguardo la Francia ci può essere d'esempio. Il ministro della guerra, Barthou, ha dichiarato alla Commissione di Finanza che egli potrà licenziare 2000 impiegati sugli 8000 della sua amministrazione. « Non di più » — ha soggiunto il Ministro; ma « abbastanza » potremmo dire noi, che in verità non vediamo come dai modi ora adottati per la riforma burocratica possa uscire, per l'uno o l'altro dicastero della pubblica amministrazione, uno sfollamento d'impiegati in ragione del 25 per cento.

Comunque, la riforma burocratica non è che una faccia — sia pure la più saliente — del problema delle economie. Questo, ai fini della restaurazione finanziaria, va affrontato a fatti e non a parole per tutto il complesso del bilancio statale, così come la Commissione della Camera francese mostra di voler fare. Cinque o sei miliardi di economie non saranno certo possibili sul nostro bilancio; ma se il maggior deficit nostro non ci consente di risolvere il problema del disavanzo per tale via soltanto, questa non è una buona ragione perchè Parlamento e Governo vengano meno all'obbligo di non accrescere la già grave pressione fiscale — più grave in Italia che in Francia — prima di avere realizzate tutte le riduzioni di spesa possibili. A meno che in Italia, Parlamento e Governo non siano ancora persuasi — come invece lo sono in Francia — della necessità di mettere a posto il bilancio, condizione prima essenzialissima della restaurazione economico-finanziaria della Nazione, per il suo credito, il suo lavoro e il suo pane, per il risanamento del cambio e la diminuzione del costo della vita. Come se le cose nostre finanziarie — per non parlare della situazione economica generale — non andassero tanto peggio che in Francia! Non solo con un deficit più che doppio, ma con una circolazione cartacea assai più forte che in Francia, (ove la circolazione dei biglietti è diminuita per circa un miliardo dal luglio 1920 ad oggi; mentre da noi è invece cresciuta), con la lira svalutata poco meno del 50 per cento di fronte allo stesso franco francese, col crescente rincaro di quei prodotti e merci e derrate che in Francia sono invece diminuiti di prezzo.

Un'altra giornata di schermaglie polemiche al Congresso socialista

I "pellegrini di Mosca,, Maffi e Riboldi narrano come si svolse al Kremlino il... processo al Partito - Serrati ribadisce la tesi unitaria del massimalismo, dichiarandosi per la violenza, la dittatura del proletariato, la repubblica dei sovieti, ecc. - I secessionisti rumoreggiano il rappresentante della "Internazionale due e mezzo,,: Federico Adler - Un po' di tumulto con pugni per l'incidente Serrati-Lionetti.

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 13, notte.

La seduta alle 9,30 deve ancora cominciare ed era fissata per le 8,30. Lo squillare del campanello presidenziale, tenuto oggi da Argentina Altobelli è preceduto da una protesta di Maffi, il quale rileva che Serrati dividendo il discorso in due parti fa la parte di due oratori.

— Protesto contro una soperchieria! — grida Maffi.

Intanto poichè Serrati non vi è ancora si continua a rimanere in attesa. I delegati strepitano. Finalmente il campanello squilla.

L'on. Bentini sul fascismo

Assume la presidenza Cazzamalli che dà la parola a Bentini che deve parlare per le zone dove si ebbe la reazione fascista. Bentini protesta perchè si [illegible] parlare fra due parti di un altro discorso.

— Un discorso parentesi — dice — [illegible] telegrafico.

Parla per riparare ad una omissione del Congresso. «E' impossibile che dopo tante parole si sia omesso di parlare di quello che si credeva dovesse essere la nota dominante. Le tendenze, male necessario, ci hanno tanto occupato da dimenticare gli assenti, quelli che sono prigionieri della reazione e danno al partito non le parole ma la vita. Si credeva che l'accademia avesse soffocato il sentimento: non è vero.

«E' bastato il nome di Di Vagno perchè esso risorgesse e soffocasse le chiacchiere. Con Di Vagno dobbiamo ricordare anche le altre vittime. Noi le abbiamo dimenticate ed il Congresso non le ha nemmeno iscritte all'ordine del giorno. Siamo legati al passato, [illegible] trasti formalistici, non osiamo liberarcene. Del fascismo non ne può parlare se non chi lo ha provato (Bene). E dico fascismo per parlare di quello che è il capolavoro del fascismo [illegible]

[illegible]

Le tre ore dell'on. Maffi

[illegible]

La gita dei tre pellegrini

[illegible]

Contro Treves e Turati

[illegible]

"Contatto, ci fa!..

[illegible]

Il terzo pellegrino: Riboldi

[illegible]

Parla Lenin

[illegible]

Parla Trotsky

[illegible]

"O andrams a destra, o faceiamo la rivoluzione sul serio,,

[illegible]

Putiferio attorno ad Adler

[illegible]

Un intermezzo con sedie in aria

[illegible]

Il fascismo

[illegible]

Ripresa serratiana

[illegible]

Contro la collaborazione

[illegible]

Unità e contrallo

[illegible]

nei sovieti, come la ebbe nel 1919, anche se nulla si è ancora riusciti a realizzare. «Ma io persisto — dice — ad avere fede in essi. Purtroppo lo sappiamo che molte cose che si vogliono non si riesce a realizzarle. Noi non abbiamo ancora realizzato i sovieti, ma voi non avete realizzato nemmeno quella piccola legge sui controlli dei fondi ai giornali. Siamo stati per la rivoluzione e siamo per la rivoluzione. Voi non l'avete mai voluta od almeno non l'avete mai detto».

«Siamo per la violenza, pei sovieti, la dittatura, ecc.».

Il Serrati si avvia finalmente alla conclusione. Dice: «La lotta di classe sta avviandosi alla sua fase culminante; al momento della lotta illegale: il fallimento della borghesia è vicino. Non possiamo collaborare per salvarla. Siamo per la violenza, per la dittatura del proletariato, per la repubblica dei sovieti. Approviamo il sistema, non i responsabili delle colpe che sono state commesse. Dissentiamo dagli attuali capi dei sovieti, ma siamo colla Russia per il lontano fine. Altre guerre sono all'orizzonte e noi vogliamo essere in condizioni di poter dire: su le armi o giù le armi!».

Poi, rivolgendosi ai destri e specialmente a Modigliani ed a Turati, egli dice: Voi potete riderne...

Turati: — Non rido...

Serrati: — E va bene! Tutti devono essere con noi, ma alla condizione che fra di noi non si trovi il cavallo di Ulisse. Tutti con noi, ma non soggetti ad una disciplina superficiale. Uniti a noi in una disciplina di pensiero e [illegible] collaborazione col nemico!

Ed ha finito.

Sono le 20,45.

Giornata gravosa

Al termine di una seduta come quella di oggi, gravosa tanto e così scarsa di elementi nuovi, la volontà di scrivere un commento è fievole. Maffi ha parlato tre ore e ha detto molto poco; si è perduto in tante divagazioni, utili forse per lo svolgimento del suo pensiero, ma per i congressisti veramente poco interessanti. Lo abbiamo seguito nel suo faticoso lavoro a Mosca con fatica, nelle sue disquisizioni teoriche con difficoltà. L'unico momento in cui riuscì a fermare l'attenzione si fu quando si pose a cogliere in contraddizione i suoi avversari. E meglio sarebbe stato seguito se non avesse parlato così a lungo trattenendoci al teatro Lirico sino alle 13 e mezza. In certe ore le facoltà languiscono. Notiamo come conclusione che, a sostegno della sua tesi, a quanto ci aveva detto Lazzari poco ha aggiunto. Riboldi, il terzo oratore dei secessionisti, è stato più preciso nel raccontare che cosa avvenne a Mosca al Congresso della Terza Internazionale e le peripezie che a quel Congresso seguirono. Ma ha deluso il senso di curiosità e di attesa col quale venne accompagnato alla tribuna; doveva svelare chissà mai quali segreti ed invece l'unica cosa positiva che ha detto si fu che i tre pellegrini di Mosca giunsero al Kremlino disarmati. Credevano di iniziare una discussione e la discussione già era incominciata da due giorni! Volevano fingere di dimenticare la mozione Bentivoglio, e cioè l'impegno di piegare ai voleri della Internazionale. Ed invece proprio su di essa era stato impostato il dibattito. Si sono illusi di avere convinto Lenin, Trotzki e Zinovieff ad attendere il Congresso di Milano prima di giudicare, e di ciò ebbero la promessa, ma trovarono la condanna al loro arrivo in Italia! Con Riboldi abbiamo pure però appreso quali sono i propositi dei secessionisti. E cioè: niente secessione: resteranno nel partito a prestare man forte ai serratiani per tenere in freno gli amici di Turati.

Serrati parlò ieri per un'ora e mezza. Ha parlato oggi per altre due ore. Ha ampliato il concetto esposto ieri a Milano, illustrato i rapporti con Mosca, ha più a fondo attaccato i destri. Gli uomini di Mosca, ha detto il Serrati, hanno sbagliato giudicando il partito italiano, ma il partito socialista italiano si mantiene fedele alle idealità rivoluzionarie rappresentate dalla Repubblica dei sovieti. D'altra parte i destri non intendono uscire dal partito. Essi non mirano che a rompere il cerchio della intransigenza messo intorno al partito dal Congresso di Livorno. L'ideale sarebbe per loro di toglierlo del tutto, ma siccome hanno la sicurezza di non riuscirci, vogliono per lo meno allargarlo quanto più è possibile. Tanto, alla fine, il Congresso parmi non miri ad altro. Nulla aggiungerò sulla comparsa di Federico Adler e del tumulto pugilo-giornalistico. Per i due episodi mi pare basti la cronaca.

Gigi Michelotti.

MERCATI DELLE UVE

(Dispacci della Camera di Comm. di Torino)

(13 Ottobre)

ALBA. — Barbere, Mg. 12.000, da L. 15 a 18. — Nebioli, Mg. 9000, da L. 19 a 20. — Uvaggi, Mg. 14.000, da L. 13 a 14.

ASTI. — Barbere, Mg. 1400, da L. 16 a 20. — Uvaggio, Mg. 500, da L. 15 a 16.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 10. — Uve nere Mg. 400, da L. 14 a 15,50 — Barbera, Mg. 1770, da L. 14,75 a 21.

ALBA, 11. — Barbere, Mg. 30.110, da L. 14 a 18,75 — Neirani, Mg. 770, da L. 13,50 a 14,50 — Freisa, Mg. 260, da L. 15 a 16,25 — Nebioli, Mg. 680, da L. 17 a 20,25 — Uve diverse Mg. 10.040, da L. 12 a 16.

ASTI, 9 e 10. — Mg. 10.300 — Barbere da L. 12 a 19,75 — Uve comuni da L. 11 a 17,75.

CASALE MONF., 11. — Uvaggio Mg. 700, da L. 19,50 a 20.

CHIERI, 11. — Freisa, Mg. 1875, da L. 17,50 a 20.

MONDOVI', 11. — Neiretti, Mg. 2000, da lire 16 a 17 al Mg.; prezzo medio L. 16,50.

NIZZA MONFERRATO, 11. — Uvaggio, Mg. 563, da L. 12,50 a 14,50 al Mg.; prezzo medio L. 13,81 al Mg. — Barbera, Mg. 25.486, da lire 15 a 20 al Mg.; prezzo medio L. 17,69.

SAN DAMIANO D'ASTI, 12. — Uve Mg. 13.900 Barbera, da L. 18 a 20,50 al Mg.; prezzo medio L. 19,070 al Mg. — Uvaggio da L. 15 a 19 al Mg.; prezzo medio L. 17,175.

SANTO STEFANO BELBO, 11. — Moscato, Mg. 571,5 — Freisa, Mg. 1608,5, da L. 18,75 a 19 al Mg. — Barbera, Mg. 3949, da L. 15,50 a 19 al Mg.

TORINO, 12. — Uvaggi, Mg. 3000, da L. 20 a 21,50.

TORTONA, 8-9. — Uva nera di collina, Mg. 11.287, da L. 11 a 15,20 — Uva bianca, Mg. 1620, da L. 11,50 a 12.

Il maestro di Shaw

Bernardo Shaw è popolare in Italia, ma nel nostro paese, come, del resto, in Inghilterra, è ancor poco noto il maestro di Shaw, figura originalissima che soltanto ora comincia a profilarsi agli occhi dell'Europa colta. L'umorista irlandese che ha così lieta fortuna anche su le nostre scene, non è stato a scuola nè da Ibsen nè da Nietzsche nè da alcun altro maestro dell'Europa continentale: egli è invece, e si proclama, l'alunno di Samuele Butler, satirico di gran razza, che è quel che si può immaginare di più inglese, di più isolano. I libri del Butler cominciano ora ad esser tradotti nel continente e qualche traduzione si annuncia anche in Italia, ma in Italia ci deve pur esser gente che ricordi ancora d'aver conosciuto il Butler non attraverso i libri ma in persona. In Piemonte ed in Sicilia ci dovrà pur esser qualcuno che rammenti ancora codesta angolosa e brusca figura di inglese, disceso, una trentina d'anni fa, a frugare appassionatamente tra gli umili ex-voto dei santuari Piemontesi e tra i marmi greci di Trapani. Samuele Butler cercava a Varallo, nei dipinti del Ferrari, il fiore dell'arte italiana e a Trapani cercava la poetessa dell'Odissea nascosta, secondo lui, sotto il nome di Nausicaa. Ai santuari Piemontesi, Samuele Butler ha dedicato un libro: *Sanctuaries and Alps*; le sue idee su l'origine femminile dell'Odissea ha vivacemente espresso in *The Authoress of the Odyssey*. I Trapanesi han dato il nome di Butler ad una via di Trapani; i Varallesi avrebbero dovuto, a dir poco, innalzargli una statua sulla piazza maggiore.

Codesto entusiastico viaggiatore era infatti venuto in Piemonte di molto lontano, dopo aver attraversato, con bizzarra ed energica andatura, tutti i campi della Terra e dello Spirito. Filosofo, biologo, filologo, satirico, musicista, pittore, il Butler s'era fatta una modesta fortuna come allevator di greggi nella Nuova Zelanda e si veniva mangiando il peculio con un gagliardo e filosofico appetito. *Ogni progresso* — egli diceva — *è basato su d'un universale innato desiderio da parte d'ogni organismo di spender più che le proprie rendite*. In piena conformità con questo suo concetto evoluzionistico, il Butler, esuberante e sarcastico, si era scagliato con inaudita violenza contro Darwin e contro le sue teorie. Il Butler soleva trattare i suoi avversari Darwinisti come volgari delinquenti, e Darwin, dal canto suo, chiamava il Butler: *un furbo senza scrupoli*.

Satirico fine e spietato, il Butler ci ha tracciato in *Erewhon* il quadro umoristico di una società perfettamente Darwiniana, quadro che ha forse un particolare interesse per noi italiani, cui par di scorgere in gustose caricature quelle che potrebbero chiamarsi le estreme conseguenze Lombrosiane delle teorie di Darwin. Codesto feroce anti-darwiniano comincia il libro fingendosi ancora allevator di greggi nella Nuova Zelanda, al cospetto di grandi montagne misteriose. Egli ci narra che un giorno volle dar la scalata alle montagne ed arrivò in un placido regno chiamato Erewhon, denso di gente florida e strana. Accolto con benevola diffidenza, l'intruso è tenuto per qualche tempo sotto chiave ed iniziato prudentemente al linguaggio e ai costumi del paese. Affidato alla custodia d'una giovinetta, figlia del carceriere, lo straniero riesce ben presto a farsi amare da lei ma un bel giorno ha una terribile sorpresa. Sentendosi febbricitante, lo straniero avverte la sua amorosa custode e la prega di volergli chiamare un medico. A quell'umile preghiera, la tenera giovinetta si sdegna, s'infuria, impreca, minaccia, come se il suo caro prigioniero l'avesse mortalmente offesa. Lo straniero non tarda a capire il perchè di quella terribile sfuriata. Le carceri di Erewhon sono piene non di delinquenti ma di malati gravi, di pneumonitici, di tisici, che, a causa della loro malattia, debbon comparire innanzi ad un tribunale severissimo che li condannerà senz'appello. La gente di Erewhon, fuorviata da una religione convenzionale che cerca e adora il «naturale» soltanto là dove le fa comodo trovarlo, ha finito per considerare i malati come veri e propri delinquenti e per considerare invece i delinquenti come veri e propri malati, degni della più amorosa simpatia. Pochi giorni dopo, infatti, l'attonito straniero è capitato in casa d'un ricco banchiere che è sotto cura per un caso piuttosto grave di bancarotta fraudolenta. Là il nostro uomo può vedere da vicino con qual delicato metodo clinico si curino in Erewhon i postumi di una bancarottite fraudolenta. I poveri delinquenti Erewhoniani sono assistiti da medici solenni come giudici e teneri come suore, consiglieri spirituali e pratici, austeri e discretissimi. Anche il più lieve trascorso morale, anche un modesto furterello basta in Erewhon per ridestar la premurosa simpatia dei medici, degli amici e dei parenti mentre il più lieve dolor di testa o un raffreddore basta a distruggere il credito d'un ricco industriale. Una signora Erewhoniana che sia tormentata dall'emicrania, per ridestar la simpatia delle amiche che affollano il suo salotto, è capace di dire con infinito languore: «amiche mie, debbo confessarvelo: questa mattina, passando pel mercato, ho rubato un cavolo!».

Quando hanno bisogno di pace, di raccoglimento, di preghiera, gli Erewhoniani vanno alla banca. In Erewhon fioriscono le Banche Musicali, solenni e austere come chiese. Gli impiegati che sono agli sportelli invitano dolcemente i clienti al raccoglimento mistico, all'ascetismo, all'estasi. Dalle casseforti si sprigiona una celestiale musica d'organi. Gli Erewhoniani che hanno quattrini, si guardano bene dal depositarli in siffatte banche, ma la religione vuole che tutti fingano d'essere antichi e fedeli clienti di qualche Banca Musicale. Noi non abbiamo ancora in Italia, ch'io mi sappia, niente di simile.

Ma il satirico Butler ci ha narrata una storia ben più gaia e atroce, ci ha narrato, nella *Via d'ogni carne*, l'intima storia del padre e della madre. La *Via d'ogni carne* è un caso, unico al mondo, di parricidio letterario. Il Reverendo Butler, padre di Samuele, impersonava mirabilmente, e quel che pare, l'ipocrisia clericale inglese. Nella casa paterna, il Butler aveva imparato ad odiare la vecchia Inghilterra bigotta e tutti i suoi idoli intellettuali. Gli odî iconoclastici di Bernardo Shaw sono ancora, ben spesso, gli odî dell'impaziente parricida Butler.

Di tutti i vecchi idoli intellettuali inglesi, nell'anima di Samuele Butler non s'è salvato che Handel. Il feroce nemico di tutti i bigottismi, ha adorato Handel per tutta la vita, a mani giunte, in ginocchio, come un [illegible] — egli [illegible] Handeliano», e, [illegible] sista fervidissimo, per tutta la vita non ha suonato che gavotte e minuetti.

Avvolto da queste musiche leggere, qualche anno fa, lo spirito fiero e bizzarro di Samuele Butler è disceso per sempre nei prati dell'asfodelo ove l'onorata schiera dei «satiri» antichi deve aver fatto un silenzioso cerchio intorno al «satiro parricida», unico al mondo.

EUGENIO GIOVANNETTI.

I Sovrani al confine d'Italia

La visita a Bressanone distrutta — Entusiastiche accoglienze a Merano

Bolzano, 13, notte.

Il Re e la Regina, accompagnati dall'on. Credaro e dal seguito, partiti stamane alle ore 6,30 da Trento, sono qui arrivati, fatti segno a vibranti e festosissime accoglienze. Il treno reale si arresta alla Stazione di San Michele, ove il Sindaco porge ai Sovrani il saluto della popolazione. Gli abitanti del paese e dei villaggi della Val di Sole ed i bambini delle Scuole fanno ai Sovrani una entusiastica manifestazione di affetto. Alle ore 7,50 il treno reale giunge a Bolzano. Rende gli onori una compagnia del 232.o fanteria con musica. Sono ad attendere i Sovrani: il Commissario Civile, il Comandante della Divisione, le altre Autorità civili e militari, il Sindaco Peratoner, i membri dell'Amministrazione comunale, i bambini delle Scuole, ed una numerosa folla. Appena giunto il treno reale l'on. Credaro presenta ai Sovrani le Autorità. Dopo pochi minuti il treno riparte fra gli applausi per Bressanone, dove si arresta a circa 700 metri prima della Stazione di Chiusa di Bressanone.

I Sovrani discendono dal treno e visitano il piccolo paese distrutto l'8 agosto, in seguito ad un'alluvione del torrente Tinna, che trasportò una massa di detriti alta circa quattro metri nel letto del fiume Isarco, ostruendolo. I Sovrani visitano i lavori per l'apertura del nuovo letto del fiume, che provocheranno lo scarico della massa delle acque, le quali ancora inondano il paese e le campagne circostanti.

Dopo circa un'ora, i Sovrani risalgono sul treno che giunge a Bressanone alle ore 9,15 circa. La stazione è riccamente addobbata. Sono ad attendere i Sovrani il principe vescovo di Bressanone, mons. Raffel, il Commissario civile, il Sindaco colla Giunta municipale, gli alunni delle scuole e tutte le autorità civili e militari. Rende gli onori la compagnia di alpini. Mentre avvengono le presentazioni, la musica di Bressanone e quella di Sant'Andrea, i cui componenti indossano il costume tirolese, suonano inni.

Alle ore 9,35 il treno reale riparte tra vivissimi applausi per il Brennero, giungendo a questa stazione verso mezzogiorno. Sono ad attendere i Sovrani i sen. Zippel e Conti, il Comandante la Divisione, altre autorità e gli ufficiali componenti la Commissione internazionale per la delimitazione dei confini coll'Austria. Rende gli onori una compagnia di alpini con fanfara. I Sovrani, discesi dal treno con il seguito, percorrono circa 300 metri e giungono al confine, ove si erge un cippo designante il confine della nuova Italia.

Avviene una breve sosta a Gossensass; quindi la Regina sale nel treno reale, che si dirige verso Merano; il Re, insieme con l'on. Credaro, parte invece in automobile, dirigendosi al Passo del Giovo, a duemila metri di altezza. Il lungo corteo, a cui si uniscono parecchie diecine di automobili private al seguito del Re, percorre le magnifiche vallate e discende per Valle Passiria. A San Leonardo il Re passa dinanzi alla casa di Andrea Hofer e verso le 17 giunge a Merano, traversando la città, splendidamente addobbata e tutta imbandierata, tra le vivissime acclamazioni della folla. Dalla Stazione il Re e la Regina, con l'on. Bonomi giunto da Trento, e con l'on. Credaro, si recano al Kursaal fra vibranti entusiastiche acclamazioni.

Importanti scoperte archeologiche

Roma, 13, sera.

Eseguendo sterri sul declivio del Quirinale, nella zona limitata dalle vie Roselli, Quattro fontane, Avignonesi e piazza Barberini, è stato scoperto terme pubbliche romane del secondo secolo, superbamente conservate, in parte già libere ed in parte liberate dai lavori attuali. Una pianta cinquecentesca trovata dal senatore Rodolfo Lanciani nella biblioteca del castello Chatsworth, ha apportato una insperata luce sulle sepolte aule del palazzo antico, dimostrando quale esso era nei primi anni del secolo XVI. Gli sterri hanno scoperto più della metà della pianta e poichè i lavori proseguono ancora, si spera di potere liberare dalle costruzioni due grandi saloni adiacenti ad uno minore. Gli archeologi e lo stesso grande topografo romano, senatore Lanciani, reputavano distrutte e sparite le grandi terme che Adriano Valladio aveva veduto nel 500 e da cui il cardinale Grimani aveva estratto le famose colonne di marmo che oggi si ammirano alla Marciana di Venezia.

Marinetti è contento

ma dichiara i pomodori e le patate "argomenti passatisti,,

Roma, 13, mattino.

Dopo le scenate avvenute al debutto romano della Compagnia futurista del teatro a sorpresa, il poeta Marinetti pubblica una lettera, nella quale è detto: «Alla nostra prima rappresentazione al «Salone Margherita», di arte futurista, abbiamo avuto la gradita sorpresa di sentirci ringiovaniti di 12 anni. Tale battaglia superò in furore, se non quella leggendaria del «Costanzi», per lo meno molte serate futuriste. La nostra opera di svecchiamento, di ringiovanimento e di italianizzazione dell'arte italiana, oggi è riconosciuta anche da molti nostri nemici. Il mio amico Cangiullo ed io imponiamo prezzi molto alti (ultimamente a Palermo il prezzo era di 50 lire per l'ingresso al loggione) per avere meno pubblico. Il teatro a sorpresa, come il teatro sintetico, essendo basato su poche battute essenziali, non può essere apprezzato da un pubblico pigiato, il quale, anche se cortese, è inevitabilmente rumoroso. A quelli che in buona fede vogliono ascoltare il teatro a sorpresa, noi diciamo: «Venite pure, ma può darsi che vi sia ancora una gazzarra tale da farvi rimpiangere il prezzo dello spettacolo.

«A quelli che vengono in teatro, con le tasche gonfie di fagioli, pomodori, patate, argomenti passatisti, col nobile intento di colpire al viso le attrici, come è avvenuto ieri sera alla bellissima e coraggiosissima signorina Marcella Gorelli, noi diciamo: «Oltre ai prezzi dei vegetali, occorre pagare il nostro prezzo altissimo». Se queste due categorie di persone credono opportuno di spendere meglio la loro serata, tanto meglio, poichè quelli veramente non possono più essere sorpresi dal nostro teatro. Nel manifesto pubblicato, noi lo abbiamo detto: Le nostre sorprese porteranno a nuove sorprese nella platea, nelle vie, fuori del teatro, della città. Infatti ieri sera vi furono sorprese in platea, nei palchi e nella città con vegliai, risse, corteo. All'*Hotel Flora*, il [illegible] portiere, venendo ad aprire la porta ai numerosi nostri amici, disse: «A quest'ora? Questa è la mia sorpresa!».

Le vertenze cavalleresche romane

Roma, 13, notte.

La vertenza cavalleresca fra l'on. Francesco Ciccotti, direttore del *Paese*, e l'ex-tenente mutilato Iglori è stata chiusa senza scontro, perchè i padrini dell'Iglori hanno offerto una partita d'armi, ritenendo essi l'on. Ciccotti squalificato perchè in altre circostanze non si è battuto sebbene, dicono essi, gravemente offeso. I padrini dell'on. Ciccotti hanno respinto tale proposta, sostenendo che il loro mandante ha diritto ad una partita d'onore. Pertanto i rappresentanti delle due parti hanno rassegnato il mandato.

Quanto alla nuova vertenza dell'on. Ciccotti con l'on. Mussolini, in seguito ad una vivacissima nota di quest'ultimo riguardante l'on. Ciccotti stesso, essa segue il proprio corso. Iersera sono partiti alla volta di Milano i rappresentanti dell'on. Ciccotti, pubblicista Cabagino Renda e capitano Guglielmo Pini, per recare a Mussolini la sfida dell'on. Ciccotti.

Dal canto loro, i padrini dell'on. Rocco, direttore del foglio nazionalista, e del generale Bencivenga, hanno rimesso la vertenza ad un Giurì d'onore, del quale per ora i due membri noti sono il generale Ettorre e l'on. Paolo Greco, scelto il primo dal generale Bencivenga ed il secondo dall'on. Rocco. Il generale Ettorre e l'on. Greco nomineranno d'accordo i tre membri del Giurì.

Le nostre colonie libiche

Le incognite della situazione in Cirenaica

Alla difficile situazione della Tripolitania si suole contrapporre quella della Cirenaica, ove, secondo la comune opinione, cittadini metropolitani ed indigeni godono in perfetto accordo i benefici del regime di libertà attuato con l'applicazione dello Statuto, concesso anche a quella colonia con atto sovrano del 31 ottobre 1919.

A diffondere questa opinione hanno indubbiamente contribuito coloro che, in questi ultimi due anni, hanno visitato la regione, sia a scopo turistico, sia per studiare la possibilità ed i mezzi della sua messa in valore; e più ancora i corrispondenti di giornali che, dando notizia delle feste celebrate in Bengasi, inaugurandosi nell'aprile decorso il primo Parlamento cirenaico, hanno magnificato l'avvenimento come l'inizio di una nuova era di felice attività della colonia. Impressioni fallaci quelle degli uni e degli altri. Ma già da un rapido viaggio attraverso alcuni luoghi della colonia può aversi la sensazione e la valutazione precisa della realtà; e d'altra parte l'entusiasmo di festeggiamenti più o meno ufficiali mal predispone ad una osservazione obiettiva. Onde nessuno ha intuito o neppure sospettato i pericoli che si nascondono sotto la apparente tranquillità, ciò che non deve recar meraviglia se anche nelle sfere dirigenti solo ora incomincia a diffondersi la sensazione che la situazione della Cirenaica, in apparenza normale e serena, è in realtà oscura e piena di incognite paurose.

A differenza della Tripolitania, ove molti capi hanno autorità nelle varie zone e sulle diverse tribù, e, gelosi l'uno dell'altro, mal tollerano che alcuno sugli altri primeggi, in Cirenaica una autorità superiore e indiscussa si impone, quella del Senusso. Cosicchè gli accordi conclusi con questo hanno valore per tutta la regione, e la validità e l'efficacia di essi dipende non da fattori estranei, ma unicamente dalla volontà delle parti contraenti, e dalla loro capacità ad imporne il reciproco adempimento. I vantaggi di questa particolare condizione di fatto si sono dimostrati durante la guerra, quando una serie di modus-vivendi con il Senusso hanno impedito che la rivolta si estendesse dalla Tripolitania alla Cirenaica, e questa ultima hanno mantenuto in relativa tranquillità. E' noto come, allontanatosi dalla Cirenaica Ahmed es Scerif, che per alcuni anni aveva diretto con spirito intransigente e xenofobo la confraternita Senussita, capo di questa venne riconosciuto es Saied Mohammed Idris, il quale per necessità di cose, contro eventuali mene dei partigiani del cugino e predecessore che si appoggiava alla coalizione turco-tedesca, doveva volgersi verso le Potenze dell'Intesa, ed essere incline ad accordi con l'Italia.

Non è qui il caso di indagare se sia stato conveniente ai nostri interessi valorizzare la potenza della Senussia e quella d'Idris in particolare, contribuendo ad accrescerne l'autorità sulle popolazioni, fornendolo di armi e di istruttori militari. Sta in fatto che, in momenti difficili, la colonia si mantenne tranquilla, e fu tenuta senza grande sforzo e senza sacrifici.

Le trattative col Senusso

Cessato col Governo militare a Tripoli la unione delle due colonie sotto un solo Governo, anche la Cirenaica ebbe il suo governatore civile nel De Martino, che aveva già dato prova delle sue qualità nel governo della Somalia prima, dell'Eritrea poi. Egli trovava una situazione abbastanza chiara: i rapporti tra il Governo e il Senusso determinati da una serie di successivi modus-vivendi, le sfere reciproche di influenza delimitate dai campi armati che la Senussia opponeva alle nostre ridotte, e soprattutto un elemento favorevole ad ogni nostra azione nella stanchezza delle popolazioni, che peste e carestia avevano assolutamente decimate.

La politica iniziata dal De Martino nei primi suoi atti parve ispirarsi al concetto di limitare e ridurre il potere della Senussia, giovandosi specialmente dello stato d'animo di alcune tribù insofferenti dei gravami loro derivanti dal dominare di quella. E la estensione alla Cirenaica dello Statuto già concesso alla Tripolitania parve provvedimento inspirato a questo indirizzo politico, in quanto con la istituzione del Parlamento si veniva a creare un nuovo organo di governo, che poteva facilmente divenire per le tribù non-devote alla Senussia uno strumento di liberazione dal dominio di essa. Senonchè, mentre si cominciava l'attuazione dello Statuto, venivano iniziate le trattative per giungere ad un definitivo accordo col Senusso. Che del reale potere da questo esercitato si dovesse tener conto e che fosse opportuno uscire dalla precarietà di accordi transitori, non v'ha dubbio: ragioni di opportunità politica e ragioni anche di coerenza consigliavano la conclusione di un accordo duraturo, per cui quel potere che avevamo fino allora riconosciuto venisse esercitato non in contrasto ma in pieno accordo con la nostra sovranità. Se non che anche questa volta le trattative vennero condotte a tutto vantaggio dell'altra parte, alla quale, abbandonando il criterio politico che aveva determinato la concessione dello Statuto, vennero fatte le più ampie concessioni, in modo che noi stessi divenimmo sostegno all'autorità del Senusso. Le trattative vennero condotte in lungo dalla improvvisa intromissione di Omar Chechia, pascià, un arabo di famiglia misuratina affiliato alla Senussia, già confinato in Italia, per le sue mene contro di noi ed ora, non si sa bene per quali ragioni e ad opera di chi, rinviato in Cirenaica e dal Governatore fatto intermediario per l'accordo. L'intervento di Omar Chechia, tipo di levantino più che di arabo, invadente e scaltro, determinò il ritiro del funzionario che fino allora aveva condotto le trattative e che, per la larga conoscenza che aveva del paese e di coloro con i quali si doveva trattare, era convinto che la novissima politica del governatore non poteva non riuscire a nostro danno e che Omar pascià non avrebbe davvero tutelato i nostri interessi. E fu questa non lieve iattura, poichè il funzionario che lo sostituì nell'incarico di trattare per l'accordo, sia per mancanza di senso politico e di conoscenza dell'ambiente, sia per il desiderio di giungere rapidamente ad una conclusione che potesse ascrivere a suo onore, abbandonò tutte quelle nostre legittime pretese che temeva potessero ritardare, se non mandare a monte, la conclusione dell'accordo, cedè a tutte le richieste del Senusso, e, quel che è più grave, non si curò di ottenere da questo nessuna seria garanzia dell'adempimento degli obblighi assunti. Si giunse così all'accordo di er Regema, di cui fu conseguenza il R. D. 25 ottobre 1920 che, riconoscendo il potere di fatto esercitato dal Senusso, lo nominava Emiro delle oasi dell'interno.

Il "Partito del Gebel,,

Per quanto sul testo dell'accordo si sia mantenuto il più rigoroso segreto, questo è noto, che tra gli obblighi assunti dal Senusso vi è quello di sgombrare i campi armati. Coloro che avevano esperienza della colonia si mostrarono subito scettici al riguardo, e ammonirono di non essere da parte nostra troppo solleciti ad adempiere a tutti gli impegni assunti, ma di attendere che anche l'altra parte mostrasse di voler adempiere ai suoi. Lo scetticismo, specialmente per ciò che si riferiva allo sgombero dei campi armati, era ben giustificato. I campi armati sono il segno tangibile della potenza della Senussia tra le popolazioni dell'altipiano cirenaico, e l'autorità del Senusso riceverebbe indubbiamente il più grave colpo dalla loro dissoluzione. Il dubbio guadagnò anche il Governatore, che sentendo la necessità di riuscire alla completa attuazione di quell'accordo, onde aveva tratto e lodi ed onori, cercò di ottenere dall'altra parte il mantenimento dei patti. Ma la sua scelta non fu felice. Ritenendo che Omar Chechia avesse grande ascendente sull'animo del Senusso, cercò di guadagnarlo alla nostra causa, ricolmandogli ogni sorta di vantaggi e di onori, nella fiducia che egli potesse indurre Idris a mantenere i patti dell'accordo. Da quel momento Omar Chechia divenne onnipotente in Bengasi, poichè il De Martino, riposta in lui ogni fiducia, ne seguì i suggerimenti anche quando questi conducevano ad operare contro il nostro interesse. Nè certo conforme al nostro interesse fu la nomina di Safi ed-Din a presidente del parlamento cirenaico.

Contrariamente alla comune opinione, la nomina di questo cugino dell'Emiro a presidente del Parlamento non è stata spontanea. Per merito ed iniziativa di un nostro funzionario coloniale, commissario di Merg e Cirene durante il periodo delle elezioni, venne eletto un numeroso gruppo di deputati di tendenza risolutamente antisenussita, che costituì nel Parlamento il così detto «partito del Gebel». Questo gruppo, con altri deputati ad esso aderenti, disponeva della maggioranza dei voti e non avrebbe davvero raccolto i suoi suffragi sul nome di Safi ed-Din, se il Governo non ne avesse imposto la elezione e non avesse fatto del tutto perchè questa avvenisse alla unanimità. L'insuccesso del cugino e candidato dell'Emiro, o almeno una elezione assai contrastata, avrebbe portato non lieve colpo all'autorità della Senussia sulla regione, sfatando presso gli indigeni la leggenda della sua onnipotenza. Questo per ovvie ragioni bisognava ottenere, ma non si volle; e, quel che è peggio, quando si comprese che nella elezione del Consiglio di Governo il partito senussita sarebbe stato battuto, si prorogò la sessione, rimandando a tempo più opportuno quello che avrebbe dovuto essere uno dei primi compiti del Parlamento.

Le arti di Omar Chechia

Lasciate cadere le migliori carte del nostro giuoco e perduta la possibilità di imporre al Senusso l'adempimento degli obblighi impostigli dall'accordo, il De Martino non ebbe più speranza che nell'opera di Omar Chechia e si trovò sempre più irretito nelle male arti di lui. Situazione che il sedicente rappresentante del Senusso ha saputo sfruttare a tutto suo vantaggio, ottenendo in cambio di vaghe promesse, denari ed onori, un trattamento economico superiore a quello dello stesso Governatore, il Gran Cordone dell'ordine della Stella d'Italia; riuscendo a far adottare una serie di provvedimenti contrari ai nostri interessi e illiberali; ostacolando i primi tentativi di imprese agricole per opera di capitali e di coloni italiani; facendo escludere la lingua italiana dalle scuole primarie; e facendo perfino imporre con decreto governatoriale che le donne arabe debbano andare velate. Cosicchè egli, specialmente all'elemento indigeno, è apparso ed appare come il vero governatore con quanto discredito della nostra autorità è facile intendere.

Un assai più grave provvedimento, sempre ad istigazione di Omar Chechia, il De Martino avrebbe voluto attuare. Come è noto, la forza armata della colonia è costituita, oltre che da reparti di truppe metropolitane ed eritree, da truppe indigene — battaglioni libici e bande a cavallo — comandate da ufficiali italiani. Il valore di queste truppe indigene e la loro fedeltà dipende dall'ascendente che su di esse gli ufficiali sanno acquistare, è, in altri termini, questione di prestigio personale. Di ciò hanno dato magnifica dimostrazione le bande coloniali, che hanno reso sempre segnalati servigi e, per la possibilità di rapido spostamento e per il più largo campo di azione, si sono dimostrate milizia coloniale per eccellenza. Ebbene proprio questa milizia si voleva disorganizzare e direi quasi distruggere, sostituendo agli ufficiali italiani, ufficiali indigeni. Ma la proposta del Governatore per fortuna non è stata accolta, chè il ministro Girardini, messo sull'avviso, ha posto il veto al provvedimento. Rimane intanto insoluta la questione dei campi armati, che l'Emiro avrebbe dovuto sciogliere non più tardi del 30 giugno scorso. Invano il ministro ha invitato il Governatore a reclamare dal Senusso l'adempimento degli obblighi stabiliti dall'accordo di er Regema; oggi siamo ancora allo stesso punto, ed anzi in questi ultimi tre mesi gli armati senussiti hanno dato prova di vivace attività, e troppi segni si sono avuti che l'affannosa fatica del Governatore è destinata ad un sicuro insuccesso.

E poichè in materia di politica coloniale tutto è da temere, riteniamo doveroso porre in guardia la opinione pubblica contro un possibile e probabile tentativo di accomodamento, che si risolverebbe tutto a nostro danno; quello cioè di accontentarsi, come prova di buona volontà da parte del Senusso, dello scioglimento di alcuno dei campi più lontani e meno importanti. Sono i campi più vicini alla costa e collocati nella parte più vitale della colonia quelli che debbono essere sgombrati; sono il campo di el Abiar, che domina la via da Bengasi a Merg, e quello di Marawa, che taglia la via tra Merg e Cirene, quelli che prima di ogni altro debbono essere sciolti. Questo reclamano il nostro prestigio, questo esige la sicurezza della colonia.

RUMI

Il suicidio di due amanti

Si precipitano dal torrione di un forte

Napoli, 13, mattino.

La piccola villetta di San Martino, sull'incantevole collina del Vomero è stata ieri testimone di una commovente tragedia di amore. Due giovani ventenni, dopo avere contemplato dall'alto del torrione, per l'ultima volta, l'incantevole panorama del nostro golfo, si sono precipitati, strettamente abbracciati, a capofitto nel vuoto, andando a fracassarsi il cranio nella sottostante vallata. La sentinella del forte, accortasi dell'atto tragico, ha dato l'allarme, sparando in aria un colpo di fucile. Alla detonazione accorsero numerosi soldati, i quali hanno prestato i primi soccorsi ai disgraziati, che sono stati trasportati all'Ospedale, dove sono giunti moribondi. Lei è stata identificata per tale Pierina Thomas, di anni 20, nativa di un sobborgo di Parigi, e lui per tale Salvatore Fiore, di anni 22. Durante gli ultimi anni della nostra guerra, il Fiore, che si trovava a prestare servizio militare in un reggimento di fanteria, fu inviato in Francia. Quivi conobbe la Thomas, innamorandosene perdutamente. Terminato il servizio militare riuscì a farsi seguire dalla ragazza a Napoli, dove contava poterla sposare. Ma i genitori del Fiore si opposero energicamente ed il loro rifiuto originò la tragedia odierna.

Giornali e Riviste

L'«Industria del legno» rievoca le regole della «Corporazione dei falegnami» in Firenze al tempo di Dante. Dovevasi assoluta e cieca obbedienza agli ufficiali della compagnia. Oltre a pene in danaro gli associati, in caso di grave mancanza, perdevano il beneficio dello statuto ed i privilegi dell'arte. Ai fedeli, invece, si assicurava una vita prospera, la difesa contro altre corporazioni prepotenti e privilegiate, il lavoro, il soccorso in caso di malattia, aiuti alla famiglia, ecc. In fondo la corporazione, come tutte le altre, rappresentava una vera e propria Società di M. S. con consoli retribuiti, funzionari salariati, quali notaio, servienti, messi, servitori, ecc. La Corporazione attingeva i suoi introiti in vari modi: i garzoni ed i lavoranti pagavano, oltre la tassa di matricola o d'inscrizione, una tassa annua. Altri proventi erano dati dalle economie accumulate e dai legati di beneficenza. L'amministrazione di questo patrimonio spettava ai magistrati supremi. Il tesoriere (camerlengo) era specialmente destinato a riscuotere le varie rendite e le multe, ed eseguire i pagamenti che il console gli prescriveva, dando però ragione del tutto e rendendo i conti al tesoriere che lo sostituiva. I consoli avevano facoltà di spendere, ma solo entro limiti determinati, al di là dei quali era necessaria l'autorizzazione del Consiglio della Corporazione. La fratellanza costituiva anche una pia congregazione e le pratiche ecclesiastiche erano molto e severamente osservate. Era obbligo confessarsi, comunicarsi, santificare le feste. Chi bestemmiava od era spergiuro veniva multato: il recidivo si scacciava dall'Università. La carità era obbligatoria e sacro il culto dei defunti. Allorquando un associato moriva si chiudevano tutte le botteghe dell'arte. Alla sepoltura presenziavano i confratelli e venivano dette messe in suffragio. Si celebravano speciali feste religiose tra il suono di campane e di trombe ed il gonfaloniere recava l'insegna dell'arte. La corporazione era presieduta da un rettore supremo chiamato priore. Egli era eletto dai consoli, che, alla lor volta, erano censurati dai sindaci. Il console aveva l'obbligo di curare gli interessi dei singoli associati e della corporazione, vegliare sull'andamento dell'arte, sia per quanto riguarda la moralità dei contrattazioni, sia per l'osservanza di tutte le funzioni puramente tecniche dello Statuto. Era vietato, ad esempio, accettare compagni e soci nella bottega, lavorare a prezzo minore di quello fissato, ammettere nell'arte dei forestieri. Inoltre era obbligatorio osservare una determinata distanza fra una bottega e l'altra. Nell'arte si distinguevano tre gradi: il garzone, il lavorante ed il maestro. Il tirocinio di garzonato durava da cinque a sette anni. Durante questo periodo lo scolaro era mantenuto quasi sempre a spese della sua famiglia. Egli doveva giurare all'arte e pagare i diritti di matricola. Per diventare lavorante sosteneva un esame e versava una nuova tassa. Non era facile passare a maestro. Occorreva anzitutto che fosse vacante il posto, poi pagare una forte tassa e distinguersi con un capo d'opera.

***

E' stata recentemente pubblicata un'edizione dei sonetti del Belli. Il «Tempo» ricorda che quelle poesie ebbero avversa la fortuna tipografica. Nel 1865-66, il figlio del Belli, Ciro, cui il poeta aveva dedicato l'ultima parte della sua esistenza, memore delle cure del padre e orgoglioso dell'opera di lui, fece pubblicare dal Salviucci i sonetti, in una edizione incompleta. Ma la censura pontificia, aveva creduto bene di tagliare, di amputare, di alterare i sonetti venuti alla luce, togliendo loro una gran parte di quelle espressioni così romane, così vive, che il poeta aveva colto sulla bocca del popolo. Nel 1870 fu pubblicata dal Barbera, a cura del Morandi, una nuova e parziale edizione del Belli. Questa edizione, la più nota e la più diffusa, diede origine a polemiche le quali durarono a lungo. Come la maggior parte delle poesie dialettali di carattere satirico, anche quelle del Belli, scritte in tempi di sospettosa tirannide, avevano circolato segretamente, manoscritte, e si erano andate popolarizzando per trasmissione verbale, affidate alla memoria di coloro che le andavano recitando, nelle discrete riunioni di amici. Gli «originali» di questi sonetti non esistevano più, se pure essi erano mai stati in circolazione. Con questo sistema vennero ricostruiti molti dei sonetti compresi nelle prime raccolte, nelle quali vennero insinuate anche creazioni attribuite al Belli, ma evidentemente non di fattura sua. La polizia pontificia credeva di sapere che gli originali delle poesie del Belli esistevano, e che erano chiusi in una cassetta misteriosa, consegnata dagli eredi al Morandi, con l'incarico di scegliere, di coordinare e di preparare la pubblicazione. Ma il Morandi negò la esistenza della cassetta e dissimulò gli originali, dei quali disse più tardi di non essersi potuto giovare per paura che cadessero nelle mani della polizia. Effettivamente gli autografi esistevano, tanto che vennero venduti allo Stato e che si trovano oggi nella Biblioteca Vittorio Emanuele. Gli esemplari della prima edizione Salviucci erano da tempo esauriti, e non tardarono ad esaurirsi anche quelli contenenti i duecento sonetti pubblicati a cura del Morandi. E il contatto fra il popolo ed il suo poeta cessò nuovamente, fino al 1885, anno in cui l'editore Edoardo Perino intraprese una ristampa degli ottocento sonetti del Belli, in otto volumi, che mise in commercio a una lira il volume. Nacque un vero finimondo!... Il Perino fu diffidato legalmente e minacciato di sequestro, circondato di spauracchi curialeschi, sepolto sotto valanghe di carte bollate. Nelle polemiche e negli atti legali, il povero Perino, che fra le sue molte pubblicazioni a dispense, aveva indubbiamente sciatto sulla piazza anche qualche romanzaccio a fosche tinte, ma che pure aveva contribuito molto a far conoscere e diffondere l'opera di valorosi scrittori nostri, veniva designato con l'epiteto di «famigerato», che gli rimase a lungo. Ma i fulmini editoriali, e quelli degli avvocati degli eredi, scagliati a piene mani contro di lui, non impressionarono Edoardo Perino, che condusse a termine la sua edizione.

***

Nel 1821 usciva l'edizione francese del viaggio fatto in Italia da lady Morgan durante gli anni 1819-20 insieme col marito sir Carlo Morgan. E' un libro che, nonostante tutte le sue inesattezze, può essere letto anche oggi con piacere per il sentimento di libertà e di simpatia patriottica che lo pervade. Lady Morgan era già nota per un libro simile di viaggi e di considerazioni storiche e politiche, scritto sulla Francia nel 1816 e che aveva suscitato aspre polemiche da parte dei legittimisti cattolici e conservatori. Come nel libro sulla Francia — scrive Ettore Allodoli in *Varietas* — così in quello sull'Italia il marito aggiunge notizie scientifiche e mediche a quelle di indole generale della moglie: ma hanno un assai scarso valore. Interessanti sono invece le cose che lady Morgan ci dice sulla società italiana di quel febbrile dopo-guerra che seguiva alla pace di Vienna. La prima città che s'aprì all'ammirazione dei due viaggiatori è Torino col suo aspetto solenne e il suo carattere militare: «L'impressione che noi ricevemmo alle soglie d'Italia diffuse una luce favorevole su tutto il resto del nostro viaggio. Torino offre molto interesse e i suoi attivi e intelligenti cittadini meritano d'esser studiati con più attenzione. Di più, gli stranieri trovano in poche città d'Italia un'accoglienza così franca, così ospitale come a Torino». Il lusso, la vita elegante di Milano, gli spettacoli della Scala danno luogo ad osservazioni minutissime e non volgari: noiosi, se mai, i riassunti storici ed i particolari eruditi sulle grandi famiglie lombarde Trivulzio, Porro-Lambertenghi, Melzi. Ma, a proposito del conte Porro, è bene ricordare questa nota: «Silvio Pellico è il precettore degno dei due figli di lui. Eravamo appena ritornati in patria quando apprendemmo con dolore e indignazione che questo giovane e interessante scrittore era stato incarcerato sotto falsissimi pretesti dalla Polizia austriaca». Il dialetto lombardo non va a genio alla signora inglese, che della nostra lingua ha un concetto molto strano. Infatti scrive: «La lingua italiana urlata in Lombardia, schiamazzata a Firenze, e gridata a Napoli, non offre in nessuna parte quella musica dell'immaginazione di cui le deliziose cadenze del Petrarca e del Metastasio danno un'idea, se non quando è parlata dai romani o quando vien fuori da labbra veneziane». Qui a Venezia, che fu l'ultima tappa del viaggio dei Morgan, fu meglio che altrove percepibile la tragedia dell'Italia schiava ed oppressa. Dopo le pagine della viaggiatrice inglese, i poeti romantici, sognanti nelle lagune, paragoneranno la grande infelice alla bella Giulietta [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Nuovi attacchi contro la coalizione lloydgeorgiana

Un discorso di lord Grey e una lettera di lord Cecil

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

L'imminente riapertura del Parlamento riaccende le discussioni politiche che le vacanze estive avevano notevolmente sopite. Una violenta ripresa offensiva contro la coalizione lloydgeorgiana s'è già concretandosi. Ieri l'altro lord Grey, rimasto finora silenzioso, entrava nuovamente nella lizza politica con un discorso sulla situazione generale e sulla politica coalizionista. Egli pronunziò un attacco violento e spietato contro la coalizione lloydgeorgiana, ponendone in luce tutti gli errori e tutte le debolezze. L'atto di lord Grey, che ad un tratto usciva dalla reclusione che si era imposto, secondo gli uni per ragioni di salute, secondo gli altri per disgusto delle cose umane, fece impressione, e non si è mancato di scorgere nella requisitoria di lord Grey un tentativo, destinato forse ad un insuccesso, di creare una piattaforma per una coalizione più apparentemente liberale della coalizione attuale, almeno nelle sue manifestazioni esteriori, se non nella sua composizione intima.

Le parole di lord Grey avevano prodotto una profonda impressione negli ambienti politici di Londra. Le vive approvazioni, incontrate in alcuni circoli non sospetti di tendenze avanzate, tendono a conferire all'atto dell'ex-ministro degli Esteri una portata insolita. E una lettera pubblicata oggi, scritta da lord Robert Cecil ad un suo amico, mette i punti sugli i del discorso di Grey. Lord Cecil ed il fratello Ugo sono considerati in questo momento come i più pericolosi avversari della coalizione lloydgeorgiana. Essi posseggono un seguito forse scarso nella quantità, ma forte nella qualità, nelle due Camere. La loro affinità politica in queste ultime settimane si è fatta più vigorosa e coordinata.

La lettera di lord Cecil, oggi pubblicata, dimostra che il discorso di lord Grey non era un fatto isolato ed indipendente di un uomo politico eminente, che si rituffa nella lotta, ma il gesto meditato e preordinato, compiuto in pieno accordo con influenti personalità scontente della coalizione di Lloyd George. Lord Cecil dichiara oggi senza sottintesi che il solo uomo capace di imprimere un orientamento concreto alla politica dell'Inghilterra all'interno ed all'estero è lord Grey. «Ciò che desideriamo soprattutto — dice Cecil — è un'amministrazione che possegga un programma chiaro e definito, ed intenda attuarlo, proseguendo per la sua strada, indifferente ai quali transitori e alle passioni popolari. Lord Grey potrebbe essere posto alla testa di questa amministrazione? Si dirà che egli è un liberale, e che io faccio l'avvocato del partito liberale. Non è così. Sono pronto a collaborare con lord Grey, non perchè è un liberale, ma malgrado sia un liberale. Ritengo che la situazione all'interno ed all'estero sia molto critica, e non veggo ragioni di sperare che il presente Governo sia in grado di sormontare con successo le attuali difficoltà. Mi limito quindi ad insistere che tutti coloro che la pensano come me, indipendentemente dal partito nel quale militano, si uniscano in un comune sforzo, per instaurare in questo paese una amministrazione la quale dia la sicurezza all'interno e ispiri fiducia all'estero».

La battuta polemica di lord Cecil contro il partito liberale non è passata pressochè inosservata negli ambienti conservatori come pure in quelli asquithiani. Un deputato militante nel partito indipendente, ma unionista, si è dichiarato soddisfatto del programma politico di lord Grey e delle dichiarazioni di lord Cecil; e si fa patrocinatore di una nuova coalizione, con Grey e Cecil alla testa.

La Conferenza anglo-irlandese di Londra

Ottimismo degli ambienti ufficiali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Stamane alle 11 i soliti curiosi e molti irlandesi di Londra si erano adunati nei pressi di Downing Street, per assistere all'ingresso dei delegati sinnfeiniani al palazzo della Presidenza del Consiglio. I delegati sinnfeiniani giunsero soltanto a mezzogiorno accompagnati da vari segretari e dattilografi. I giornalisti, preoccupati del ritardo, si erano recati a chiedere schiarimenti, ma furono informati che le due parti avevano espresso il desiderio di riunirsi separatamente prima della seduta, per procedere ad uno scambio di vedute sulle conclusioni raggiunte dalla sottocommissione incaricata di inquirire sui dati di violazione dell'armistizio in Irlanda. Sembra che nel corso dei dibattiti in seno alla Commissione sia stato espresso il desiderio di estendere i limiti dell'armistizio, e furono a questo scopo avanzate alcune proposte. Uno studio preliminare di esse apparve indispensabile alle due delegazioni, che decisero di ritardare di un'ora l'apertura della seduta della conferenza.

Alle 12 in punto, dunque, giungevano a Downing Street i rappresentanti sinnfeiniani, che erano subito introdotti nel gabinetto di Lloyd George. La riunione è durata fino al tocco e mezzo; e il comunicato ufficiale, come al solito, si limita a constatazioni di orario; in altre parole esso stabilisce l'ora dell'arrivo e della partenza dei delegati. Le trattative saranno riprese domattina. Il fatto saliente della giornata di oggi è l'arrivo a Downing Street, mentre avvenivano le discussioni, del segretario privato del Re, che rimase a conferire col primo ministro per circa mezz'ora. La folla della oggi segni così clamorosi di nervosismo, che i policemen furono obbligati ad allontanarla dai pressi della residenza del primo ministro. In buon ordine, per file di quattro, gli entusiasti sinnfeiniani si allontanarono, preceduti da bandiere e da una musica di pifferi, e si diressero verso il quartier generale della delegazione sinnfeiniana a Kensington.

L'ottimismo regnante negli ambienti ufficiali si mantiene incrollabile anche oggi. Anche ottimisti sembrano essere il capo della delegazione irlandese, Griffith, ed i suoi colleghi. Rampante [illegible] sia il delegato Michele Collins, già generalissimo dell'esercito irlandese, nonostante che contro di lui si scaglino gli insulti e le ire degli ultra-conservatori, che a malincuore si rassegnano a vedere «l'assassino» passeggiare liberamente per le vie di Londra. «Sono un ottimista — ha dichiarato ad un giornalista il generalissimo dell'esercito irlandese; — bisogna essere ottimisti per tener testa all'Impero inglese. Lo abbiamo fatto fin qui, e lo stiamo facendo in questo momento. Occorre anzi qualcosa di più: una fede come quella degli apostoli». Collins al cronista del Daily Herald ha narrato che Lloyd George gli strinse cordialmente la mano; mentre alcuni membri della Delegazione inglese compirono il gesto con molta freddezza, e altri [illegible] tennero le [illegible].

Il Governo russo riorganizza i servizi della Banca di Stato

L'atroce carestia - Gl'insorti ucraini minacciano Odessa - L'assassinio di Joffe.

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 13, notte.

Il Governo dei Sovieti procede alla ricostituzione e alla riorganizzazione della Banca dello Stato, che effettuerà tutte le operazioni finanziarie consuete, e si aprirà ai depositi dei privati. Il Governo dei Sovieti dovrebbe procedere in tutti i paesi stranieri a inchieste minuziose, allo scopo di stabilire la situazione esatta dei valori e delle divise russe che si trovano all'estero. La Banca dello Stato russo farà a tutte le istituzioni finanziarie straniere proposte concrete, per ristabilire la circolazione degli chèques e tutte le operazioni bancarie internazionali con la Russia.

Uno dei membri della Commissione di soccorso americano in Russia, Gelder, di passaggio attualmente a Riga, ha dichiarato che dopo aver fatto un viaggio di studio sui territori russi più colpiti dalla fame, egli è arrivato alla conclusione che, malgrado l'azione di soccorso della Commissione americana, e malgrado gli sforzi del Governo russo per rifornire le popolazioni, sembra inevitabile che in primavera 5 milioni di persone soccombano nella miseria.

La città di Odessa, secondo informazioni dell'ufficio ucraino, sarebbe stata assediata dagli insorti ucraini. Il panico regnerebbe fra gli elementi comunisti di Odessa. La esecuzione del commissario bolscevico, Joffe, da parte di un distaccamento di fanteria ucraina, sotto gli ordini di Machno, è oggi confermata dal giornale ufficiale ucraino. Due altri comunisti in vista, che viaggiavano in un vagone-letto da Kief a Odessa, accompagnati da guardie rosse e da due signore, sono stati ugualmente fucilati. Gli insorti ucraini hanno scoperto nel treno di Joffe due milioni di rubli oro e dieci milioni di rubli dello Zar, oltre a qualche milione di rubli dei Sovieti. La esecuzione capitale di Joffe ha avuto luogo quale rappresaglia per l'uccisione di intellettuali ucraini, compiuta dai bolscevichi.

Solenne cerimonia al Brennero alla presenza dei Sovrani

Il giuramento per l'inviolabilità del confine

Bolzano, 13, notte.

Ecco qualche maggior dettaglio circa la visita dei Sovrani al Brennero. Sulla linea di displuvio, che segna il confine fra l'Italia e l'Austria, è eretto, a fianco della strada distesa tra il Trentino ed il Tirolo, un cippo disegnato da Luca Beltrami, il quale porta sul fronte una iscrizione latina, che dice: «Confine dell'Italia e dell'Austria, secondo il Trattato di San Germano». Sul lato destro è scritto: «Austria», e sul sinistro: «Italia». Giunti presso il cippo, che è avvolto dalla bandiera nazionale, i Sovrani prendono posto su una tribuna di fronte al cippo, insieme con l'on. Credaro e con le altre Autorità. Presso il cippo è stato innalzato un altare, sul rapido declivio, dietro di esso, sono schierate le rappresentanze del 231.o e 232.o fanteria con bandiere, plotoni di alpini e di carabinieri ed ufficiali di tutte le Armi. Indietro, più in alto, su un verde prato, sono riuniti gli alunni delle Scuole e le Associazioni con bandiere, formanti un gruppo pittoresco, da cui partono entusiastiche acclamazioni.

Uno squillo di tromba e il suono della «Marcia Reale», accompagnato dallo scoprimento del cippo. Tutti gli occhi sono umidi di lagrime. Si odono distintamente nel grande silenzio le preghiere del sacerdote che benedice il cippo, segnante il sacro fine del suolo della Patria. Quindi l'on. Credaro pronuncia poche commosse parole, ringraziando a nome della Nazione il Re e l'Esercito, per avere dato all'Italia il suo naturale confine. L'on. Credaro termina, invitando i presenti a fare giuramento che il suolo della Patria resterà inviolato. Una grande acclamazione saluta le parole dell'on. Credaro. Terminata la commovente cerimonia, i Sovrani in automobile sono discesi a Gossensass, accolti con grande entusiasmo dalla popolazione.

Cinquantamila persone salutano ad Udine sei salme di soldati ignoti

Udine, 13, notte.

Non meno di cinquantamila persone hanno oggi salutato le sei salme di soldati ignoti, fra le quali verrà scelta quella che sarà portata a Roma. Tutta la città era imbandierata. Porta Aquileia e l'Arco Bollani erano ornati di corone di alloro, di querce, di festoni e di epigrafi. Nel pomeriggio i negozi vennero chiusi, le fabbriche cessarono presto il lavoro. Alle 17 sul piazzale della stazione attendevano già un reggimento di fanteria, un battaglione di alpini, il reggimento cavalleggeri Monferrato, artiglierie pesanti, batterie da montagna, una squadriglia di autoblindate, plotoni di sanità ecc. Erano presenti tutte le autorità, tutti i parroci e innumerevole popolo.

All'arrivo delle salme si formò il corteo. Le corone erano innumerevoli. La banda cittadina eseguiva la canzone del Piave. Le salme sopra sei affusti di cannone, seguite subito da un gruppo di madri e di vedove di guerra, procedettero lungo la rampa del castello e raggiunsero il piazzale dove vennero benedette, mentre aeroplani gettavano fiori.

Sul piazzale del castello il generale Paolini, presidente della Commissione per le onoranze al soldato ignoto, pronunciò alcune parole per ringraziare la città della patriottica manifestazione. Poi le salme vennero portate da combattenti nella chiesetta di Santa Maria dove vennero deposte nel centro sopra un catafalco rosso, circondate da mitragliatrici. Esse verranno vegliate da combattenti e domattina incomincerà il pellegrinaggio.

Gli armatori insistono contro i "fermi,, delle navi

dichiarandosi disposti a trattare

Genova, 13 notte.

La Federazione degli Armatori Italiani ha inviato oggi quest'altra lettera alla Federazione Italiana dei Lavoratori del mare in cui è detto: «Questa Federazione degli Armatori Italiani, per unanime volontà dei suoi associati, non può che confermare le proposte risultanti dal comunicato 8 corrente a Voi trasmesso il 9 corrente e cioè di essere disposta a riesaminare il contratto di arruolamento ed il problema della disoccupazione, tenendo conto delle condizioni dei traffici, semprechè da parte della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare si accettino preventivamente, per iscritto ed in modo non equivocabile, i seguenti postulati pregiudiziali: 1.o) Cessione immediatamente [illegible] i «fermi» delle navi e le dimostrazioni tumultuarie alle partenze e negli [illegible]. 2.o) Deve essere esclusa ogni [illegible] per [illegible] con l'armatore vigenti nei [illegible] fra armatori federati e la Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare».

Il "record,, del mondo del chilometro lanciato in motocicletta

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Oggi si è disputata nel Bosco di Boulogne una prova sul chilometro lanciato, riservata alle motociclette. L'afflusso del pubblico era grandissimo. E' risultato primo Prestwich, in 32 secondi e sei decimi, cioè con una media oraria di 110 chilometri e 223 metri. Il che costituisce il record del mondo. L'antico record era di 35 secondi, con una media oraria di [illegible] chilometri e 950 metri.

Un sorprendente caso a Fano

Dalla meningite tubercolare all'immediata guarigione

Fano, 13, notte.

Da tre giorni nei ritrovi cittadini più frequentati e nei quartieri popolari di Fano, si racconta con non poca meraviglia ed interesse la strana guarigione della giovane popolana Pasquale Virginia, di anni 23. Alcuni attribuiscono la miracolosa guarigione a cause di isterismo, altri a fatti soprannaturali. Comunque il fatto merita di essere riferito, non fosse altro a titolo di cronaca.

La Virginia, sebbene fosse di complessione delicata e gracile e di temperamento linfatico, godeva sempre sufficiente salute. Rimasta orfana di entrambi i genitori, priva di mezzi, la giovane fu raccolta da una nobile dama dell'aristocrazia fanese e poi occupata presso l'ospedale civile di Santa Croce, in qualità di aiutante guardarobiera. Qui si dimostrò sempre attiva e diligente, premurosa verso i poveri infermi, talchè era guardata con molta simpatia da tutto il personale dell'ospedale. Nei primi giorni dello scorso settembre la Pasquale cadde ammalata di meningite tubercolare. Il terribile male progrediva di giorno in giorno. La febbre oscillava dai 39 ai 42 gradi ed in questi ultimi giorni salì persino ai 44. Verso la fine dello stesso mese la povera inferma perdeva completamente la vista e la conoscenza. I fenomeni e le caratteristiche della meningite tubercolare si manifestavano chiaramente. Tuttavia il direttore dell'ospedale di Santa Croce prof. Enrico Pinzani, esprimeva ai colleghi il desiderio che si recassero ad osservare il caso piuttosto singolare che presentava la paziente. Essi si recarono a visitare l'ammalata e i presenti dovettero constatare il fatto non comune della febbre salita a 44 gradi e come lo stato della giovane inferma fosse talmente grave da dichiararne impossibile la guarigione.

Intanto i giorni passavano e il male terribile aveva ridotto la buona popolana agli estremi. La sera dell'8 corrente il direttore dell'ospedale in compagnia dei due dottori suddetti visitava l'inferma e dichiarava che ogni speranza era perduta. La Virginia non avrebbe passato la notte. La suora che vegliava al capezzale della giovane raccontò che verso le 23 l'ammalata, la quale da tempo non aveva potuto dormire, è entrata in un profondo sonno. Che cosa sia avvenuto in quelle poche ore di placido sonno, nessuno lo sa, o meglio se ne videro gli effetti al mattino seguente, giorno di domenica, 9 ottobre, di buonissima ora. Colei che era diventata cieca aveva riacquistata la vista, ed apparve una giovane svelta e sana, quella stessa che prima non aveva forza per parlare e muoversi. La ragazza mostrava anzi di avere tanta energia, che volle alzarsi e correre subito alla cappella a pregare e poi prendere il caffè alla mensa comune, senza ombra del grave male che l'affliggeva da oltre 40 giorni.

Il fatto singolare ha destato una profonda impressione fra gli ammalati dell'ospedale di Santa Croce che ben conoscono la giovane miracolata. I dottori mantengono per ora riservati il loro giudizio sullo strano caso.

Cinque arresti per il furto alla cognata dell'on. Daneo

Pinerolo, 13, notte.

Nella notte dal 15 al 16 aprile scorso i ladri, penetrati in casa della signora Carolina Soranzo ved. Piccati, cognata dell'on. Daneo, in San Secondo di Pinerolo, asportavano cartelle e, purtroppo i gioielli di proprietà della figlia Gina, consorte al marchese Maffei di Boglio, per un valore di oltre lire 400 mila. Dopo circa sei mesi, l'Autorità giudiziaria si convinse che i primi sospetti, caduti sui mezzadri della derubata, dovevano essere fondati. Di questi giorni, certo Strinanzio Lorenzo, garzone alle dipendenze dei mezzadri Bessi, denunciò esplicitamente i suoi padroni quali autori del furto, dei quali pare abbia fornito precisi particolari. La derubata, che prima non ci credeva, è ora convinta accusatrice dei suoi contadini. In seguito a tale denuncia ed a nuove indagini, furono arrestati certi Bonetto Carlo ed i suoi figli Giovanni, Bartolomeo, Leopoldo e Giuseppe. Gli arrestati si mantengono sulla negativa.

Pazzo che uccide nel sonno la moglie e una figlioletta di venti mesi

Verona, 13, notte.

Il paese di Cerea è vivamente impressionato per un atroce delitto compiuto la notte scorsa. Il contadino Albino Vezzan, di 34 anni, che abita colla famiglia a due chilometri dal paese era ritornato da qualche tempo dal manicomio dopo una degenza piuttosto prolungata. Ieri notte verso le tre in un accesso di pazzia furiosa, armato di un coltello da cucina il pazzo si precipitava nella camera matrimoniale e colpiva replicatamente nel sonno la moglie Annunziata Maria Bernan, di anni 30, trucidandola barbaramente. Quindi, sempre in preda a delirio sanguinario, si precipitava sopra una figlioletta di venti mesi, facendole subire la stessa sorte. Inforcata poi una bicicletta si dava alla fuga e finora non è stato possibile rintracciarlo.

Quattro spacciatori di biglietti da cento falsi arrestati a Verona

Verona, 13, notte.

Stamane l'ispettore investigativo Mollica avendo scorto in piazza delle Erbe in atteggiamento sospetto una vecchia conoscenza della Questura, tale Franchino Annone, lo ha pedinato insieme ad altri agenti. Avendolo visto entrare in una osteria in compagnia di altri tre individui, ha fatto una sorpresa nel locale ed ha posto il fermo all'Annone, nelle cui tasche rinvenne 19 biglietti da cento lire falsi. Altri biglietti falsi vennero pure trovati indosso agli altri tre messeri. Tutti e quattro sono stati tratti in arresto.

Muore in Pretura mentre gli leggono la condanna

Moncalieri, 13 notte.

Stamane si svolgevano, davanti a questa Pretura diverse cause penali. Fra gli altri imputati comparve sul banco certo [illegible] Giuseppe, d'anni 56, accusato d'aver rubato una damigiana, che egli [illegible] [illegible] d'acqua. Esaminata la causa con la richiesta del P. M., [illegible] il Pretore avv. [illegible] si accinse a leggere il dispositivo della sentenza. Ma alla parola «condanna» il [illegible] colto da un accesso apoplettico, piombava di colpo a terra e moriva quasi subito.

Il singolare avvenimento ha suscitato nella città viva impressione e svariati commenti.

Multe coi fiocchi

Roma, 13, notte.

In questi giorni sono state applicate varie contravvenzioni ad orefici che non facevano pagare ai propri clienti la tassa sul lusso; sono stati multati Alberto Brigaldi per lire 1.155.000, Francesco Gianotti per 150 mila, Mario Biasetti per 25 mila e Francesco Capannini per 10 mila lire.

La Federazione degli industriali lanieri e la riduzione dei salari

Biella, 13, notte.

La Federazione nazionale lanieri ci invia una lettera, nella quale dice che, «in seguito alle deliberazioni prese l'altro giorno dal Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, a Milano, circa la vertenza in corso dei lanieri, rilevandovi inesatte affermazioni, ha telegrafato alla Confederazione generale dell'industria, pregandola di far presente al Governo, ecc. che la riduzione dei salari effettuata dai lanieri corrisponde a meno del 21 per cento, ed equivale per circa metà al minor costo della vita e per l'altra metà all'annullamento parziale dell'aumento accordato l'anno scorso in più della variazione del caro vita, quando l'industria era attivissima e permetteva quindi di essere molto larghi nelle concessioni. Infatti delle lire 6 di aumento giornaliero concesso nel luglio 1920, solo L. 3.50 rappresentavano il maggior costo della vita, come dai numeri indici dei bollettini degli Uffici del lavoro. Ciò che tale riduzione è stata già accettata da due organizzazioni, e cioè dai Sindacati italiano tessile e dalla Confederazione italiana. Stolidi e antieconomici, tanto che vennero [illegible] lavorano ora a queste condizioni, mentre gli scioperanti [illegible] alle Fiot si limitano a quindici lire ed altri quindicinali [illegible] sono tuttora disoccupati per la crisi che sta travagliando l'industria laniera [illegible] aumenti, interventi nel prezzo dei manufatti corrispondono agli aumenti del costo della materia prima in origine ed all'aumento dei cambi, non raggiungendo però la metà dei prezzi culminanti nell'anno scorso».

ULTIME DI CRONACA

Per i professori medi ex combattenti

Un gruppo di insegnanti delle scuole medie ex combattenti, che si è costituito presso l'Associazione nazionale dei combattenti, ha tenuto ieri sera una riunione nella quale, dopo ampia discussione, venne votato il seguente ordine del giorno: «Il Gruppo Torinese Insegnanti Medi fuori ruolo ex-combattenti fa voti perchè, con opportuno immediato provvedimento, venga giustamente accordata l'assoluta precedenza, nella assegnazione delle delle supplenze, a tutti i candidati che hanno presentato e presenteranno entro breve termine il certificato comprovante la propria qualifica di ex-combattente».

Il suddetto ordine del giorno è stato inviato a S. E. Corbino, Ministro della P. I.

Assemblea di ferrovieri mutilati ed invalidi di guerra

Ieri sera si sono riuniti numerosi ferrovieri mutilati ed invalidi di guerra, per discutere di argomenti interessanti la loro categoria. Erano pure intervenuti i rappresentanti dei mutilati che trovarono collocamento nell'Amministrazione postale ed in quella dei tabacchi. Un membro della Commissione riferì intorno all'agitazione iniziata in tutta Italia per la sistemazione dei mutilati impiegati nelle pubbliche Amministrazioni. Come conclusione venne votato un ordine del giorno, col quale, fra l'altro, i convenuti, «preso atto del memoriale presentato dal C. C. della Associazione alla Direzione generale delle Ferrovie, plaudono a tale iniziativa; invitano il C. C. a proseguire nella lotta iniziata sino alla incondizionata accettazione delle richieste formulate; si tengono a completa disposizione del C. C. stesso per tutte le forme di agitazione che esso intendesse iniziare a tale scopo».

Una tremenda bastonata

Un uomo in pericolo di vita

Certo Bellaconta Ernesto, d'anni 50, abitante in via Pisa, 31, operaio, trascorse la serata di ieri in un'osteria, in prossimità del così detto Ponte delle Benne, con due amici, bevendo allegramente. Dopo la mezzanotte, lasciati gli amici, il Bellaconta si diresse verso casa. E poichè le copiose libazioni gli avevano messo in corpo una gran voglia di cantare, egli sfogava la volontà canora anche su per le scale di casa.

Un suo coinquilino, disturbato nel sonno dalle velleità baritonali del Bellaconta, affacciatosi sull'uscio gli chiese se non intendeva smettere il canto e lasciar tranquilli coloro che già erano a riposare. Pare che il notturno cantore abbia risposto con poca accondiscendenza, dicendo che avrebbe cessato il canto quando fosse arrivato al proprio alloggio. Corse così fra i due qualche parola vivace e, forse, qualche ingiuria. Fatto sta che l'altro, inferocitosi, tutto ad un tratto, armatosi di un corpo contundente — pare un bastone ferrato — sferrò tale una potentissima bastonata al capo del malcapitato Bellaconta, che costui cadde riverso, con un urlo di dolore e di rabbia.

Accorsa gente, il ferito venne trasportato, con una ambulanza municipale, al San Giovanni, dove i dottori Pinardi, Maina e Dolpozzo gli riscontrarono la frattura complicata dell'osso frontale. Lo medicarono e lo fecero ricoverare con prognosi riservata, giudicandolo in pericolo di vita.

Il feritore venne più tardi arrestato dalle guardie regie della Sezione Aurora.

La tassa di lusso modificata pel mobilio

Roma, 13 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale che modifica per la voce «Mobili» le tabelle per l'applicazione della tassa sulla vendita degli oggetti di lusso.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri notte, dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari la buona e cara

Anna Quagliotto nata Leone

d'anni 68

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio: il marito GABRIELE; i figli GIOVANNI, COSTANZA col marito GIULIO TRUCATTO e figliuolette, FRANCESCA, MARIA, Ing. GABRIELE con la consorte MARGHERITA KERBAKER e bimbo, ANGELO laureando ingegnere; il genero MARZIANO TIONE e figlia; i fratelli, le sorelle, il cognato GIUSEPPE QUAGLIOTTO, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi in Rivoli, alle ore 16,30, partendo da via Umberto I, N. 18.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano quanti parteciperanno al mesto accompagnamento.

Rivoli, 14 ottobre 1921. (20022

Dopo breve e penosa malattia si è spenta la cara esistenza di

Beniamino Contini fu Michele

Ne danno il ferale annunzio la moglie, i fratelli, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Acqui venerdì 14 corr. alle ore 16 partendo dalla propria abitazione in via Palestro N. 12. Si ringraziano sin d'ora tutti quanti vorranno rendere una prova di affetto al caro estinto.

Acqui, 13 Ottobre 1921.

La Ditta CASSERINI e PAPIS partecipa con profondo dolore l'immatura morte del suo caro socio

Beniamino Contini

Acqui, 13 Ottobre 1921.

Crudele morbo, rapiva immaturamente all'affetto dei suoi cari

BO CACINO MARGHERITA in BEZZOTTI

Costernati annunziano l'irreparabile perdita il marito FELICE, i figli MARCELLA e AUGUSTO, il fratello Don CANDIDO, la sorella CATERINA, la zia, i cognati e parenti.

I funerali avranno luogo in Torino venerdì, 14 corr., alle ore 10, partendo da via Belmonte, 4, indi la cara salma sarà trasportata a Bosconero nel sepolcreto di famiglia, presso i funerali che avranno colà luogo alle ore 17 dello stesso giorno.

Stabilimento Pompe Funebri Genta Telef. 4-58

In seguito alle fatiche di guerra e per le sofferenze di lunga prigionia mancava improvvisamente ieri

Gianoglio Adriano

di anni 31

Impiegato Consumatori Gas Luce

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio il padre DOMENICO, il fratello prof. MARIO, la sorella ADELINA col consorte BALDINI ADELCHI e la nipotina VITTORIA, i cugini GIANOGLIO, QUATTROCCOLO, ANSALDI e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo [illegible] alle ore [illegible] partendo da corso S. Maurizio, N. 15.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno rendere l'ultima prova di affetto al caro Estinto. (200

Sabato, 15 corrente, alle ore 9,30, nella Parrocchia di San Gioachino, si celebrerà la messa di trigesima in suffragio dell'anima della compianta

Audino Teresa Barrera

Ved. CANAVESIO

I parenti sentitamente ringraziano quelle gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Torino, 12 Ottobre 1921. 20318